

REVISTA DE
HISTÓRIA
DAS IDEIAS



O CORPO

VOLUME 33, 2012

INSTITUTO DE HISTÓRIA E TEORIA DAS IDEIAS
FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA

**INCORPORATI TRA I CONFINI DELLA MONARCHIA
CATTOLICA: VESCOVI PORTOGHESI, SPAGNOLI E ITALIANI
NEL VICEREGNO DI NAPOLI DURANTE
L'UNIONE DINASTICA* ****

Introduzione

Questo studio si propone di delineare le componenti di un organismo eterogeneo per origine geografica, sociale, formazione e cursus pre-episcopale, incorporato nelle 25 sedi diocesane di *regio patronato* del

* Borsista FCT di post dottorato (SFRH / BPD / 62887 / 2009), svolto presso il Centro di História da Sociedade e da Cultura, Università di Coimbra. Desidero rivolgere un ringraziamento insieme alla Fundação para a Ciência e a Tecnologia, ai professori José Pedro Paiva, Gaetano Sabatini, Mario Spedicato e Pedro Cardim per il sostegno e i suggerimenti dispensati fin dalle fasi iniziali del progetto. Altrettanto cordiale il mio ringraziamento per il Direttore della Rivista, professore Fernando Catroga, e il ricordo per il personale delle molte Istituzioni dove ho svolto la ricerca archivistico-bibliografica e di cui di seguito ne siglo una piccola parte.

** Abbreviature utilizzate: AGS: Archivo General de Simancas; AHNM: Archivo Histórico Nacional de Madrid; AMAE: Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid; ASV: Archivio Segreto Vaticano; BNN: Biblioteca Nazionale di Napoli; BNP: Biblioteca Nacional de Portugal. DHEE: *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, (dir. Quintín Aldea Vaquero, Tomás Marín Martínez, José Vives Gatell,) voll. I-IV, Madrid, Instituto Enriquez Florez, 1972-1975; DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, ad volumen.

viceregno di Napoli durante l'Unione Dinastica tra Spagna e Portogallo (1580-1640). A differenza degli altri sistemi ecclesiastici iberici, sul territorio napoletano il diritto di nomina era circoscritto spazialmente e imperniato sull'alternativa tra regnicoli e forestieri. Solo sulle sedi con una forte connotazione strategica venivano assegnati presuli di origine spagnola, al fine di tutelare altri progetti politici della monarchia cattolica. Ciò nonostante altre caratteristiche curriculari potevano favorire le scelte regie per queste come per le altre chiese vescovili o arcivescovili, dislocate ai confini di spazi geo-politici, giurisdizionali, confessionali⁽¹⁾. Era il sovrano, infatti, a indigitare candidati idonei secondo quelli che erano i dettami tridentini: una scelta che, analogamente alle sedi portoghesi o spagnole, ricadeva tuttavia sui fedeli sudditi distintisi per i servizi di lealtà prestati personalmente, oppure dalle famiglie di origine o dalle reti sociali di cui erano attivi protagonisti. Anche questo preliminare percorso consente di approfondire concetti come *nación*, *nacionalidad* y *naturaleza en la Monarquía de España*. Formata da membri portoghesi, spagnoli oltre che "italiani"⁽²⁾, connotata dalla *limpeza de sangue* come veicolo di molte qualità e configurata come un circuito itinerante /polivalente, l'anatomia episcopale permette di comparare l'articolazione giuridica, istituzionale, territoriale, culturale di una Monarchia composita, dispersa, asimmetrica⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Les sociétés de frontière de la méditerranée à l'atlantique (XVIe-XVIIIe siècle)*, M. Bretrand - N. Planas (coords.), Madrid, Casa de Velázquez, 2011.

⁽²⁾ Circa espressioni come quello di *nación* italiana, sull'opposizione *naturales forasteros*, *nacionales-extranjeros*: Angelantonio Spagnoletti, *El concepto de naturaleza, nación y patria en Italia y el reino de Nápoles con respecto a la Monarquía de los Austrias*, in *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, A. Álvarez Ossorio Alvariano - B. J. García García (eds.), Madrid, Fundación Cario de Amberes, 2004, pp. 483-503.

⁽³⁾ *Las redes del Imperio, élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, B. Y. Casalilla (dir.), Madrid, Marcial Pons, 2009. Poliedrica e multinucleare la visione degli esempi proposti in: *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, P. Cardim, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (eds.), Brighton-Portland-Toronto, Sussex Academic Press, 2012. ^Integrato" e l'approccio del volume collettaneo: *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, P. Cardim-J. Lluís Palos (eds.), Madrid, Tiempo Emulado, 2012, p. 16.

1. Dalla A alla U: scelte viceregnali strategiche e tomografie iberiche

Con i capitoli di pace stipulati il 29 giugno 1529 tra Clemente VII e Carlo V d'Asburgo si inaugurava un nuovo sistema diocesano e relativi meccanismi di scelta dell'episcopato nel vicereame di Napoli⁽⁴⁾ 5 6. Veniva concesso al sovrano spagnolo il diritto di presentazione dei vescovi di 24 circoscrizioni di questo eterogeneo e frammentato territorio costituito da oltre 130 diocesi. Conosciuto come trattato di Barcellona, l'accordo mirava alla regolamentazione del personale che avrebbe impugnatato il pastorale di vescovati e arcivescovati definiti appunto di *regio patronato*. Nella prima età moderna questo provvedimento costituiva il più tardivo a fronte di analoghi atti politici intrapresi sugli spazi dell'Europa come Spagna e Portogallo, dove tale processo era iniziato alla fine del XV secolo. Nella penisola iberica ai sovrani Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia venne concesso nel 1486 il diritto relativo al regno di Granata e Canarie, esteso qualche anno dopo anche per l'America spagnola (1508), e confermato successivamente nel 1523 sotto Carlo I d'Asburgo con la bolla *Eximie devotionis affectu*⁽⁵⁾ Per il regno lusitano, invece, secondo uno spirito emulativo che interessava le coeve corone, fu D. Manuel I a sistematizzare questo processo ratificato da Roma nel 1514 con la bolla *Dum fidei constantiam*⁽⁶⁾ Riprendendo le parole espresse da José Pedro Paiva in uno stimolante percorso di ricerca comparata: "o rei que negociava em pimenta e canela, percebeu bem a importância de dominar o 'negócio' das nomeações episcopais e bateu-se para o conquistar à Santa Sé, como o fizeram outros governantes seus contemporâneos com quem ele mantinha alguma emulação"⁽⁷⁾.

(4) Mario Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari, Cacucci, 1996; *Idem*, *Il trattato di Barcellona del 1529 e l'esercizio del patronato regio nel vicereame di Napoli nell'età di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati Italiani nell'età di Carlo V*, B. Anatra, F. Manconi (a cura di), Urbino, Carocci, 2001, pp. 381-390.

(5) Maximiliano Barrio Gozalo, *El Real Patronato y los obispos españoles del Antiguo Régimen (1556-1834)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2004, pp. 42-43.

(6) José Pedro Paiva, *Os Bispos de Portugal e do Império (1495-1777)*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2006, p. 43.

(7) *Ivi*, p. 562, e pp. 47-48; su questa icastica metafora espressione di quel tempo di scoperte e nuove rotte commerciali pure: *Idem*, "The Appointment of Bishops in

Nei territori Ultramarini il Portogallo aveva anticipato le concessioni fatte dai pontefici ai sovrani spagnoli sui rispettivi territori americani di *regio patronazgo*: solo nel 1516 venne, tuttavia, concesso in perpetuo tale diritto da papa Leone X ai re lusitani, i quali poterono nominare "por suplicação" i prelati. Nel caso del Mezzogiorno italiano non mancarono le tensioni per la ratifica della parziale vittoria sul papato, confermata da Sisto V nell'ottobre 1586 e finalmente concessa da Gregorio XV nel 1621⁽⁸⁾. D'accordo con quanto ha evidenziato Mario Spedicato, agli Asburgo era stato concesso però solo il 20% delle sedi che articolavano la geografia ecclesiastica peninsulare⁽⁹⁾. Uno spazio circoscritto in confronto ai grandi territori sui quali i sovrani iberici godevano di un diritto pieno, esteso sulle Americhe e su altri centri Ultramarini dell'Atlantico, del Pacifico o dell'oceano Indiano. Su queste sedi la struttura organizzativa diocesana era ben diversa quantitativamente e qualitativamente: pensata come base per la conquista di grandi spazi terrestri nel caso spagnolo, voluta per appoggiare la rete marittimo-commerciale nel caso portoghese⁽¹⁰⁾. Ciononostante in entrambi i territori il *padroado* e il corrispettivo spagnolo *patronazgo* costituirono le istituzioni per una chiesa *in the service of both majesties* per riprendere l'incisiva formula di Charles Boxer⁽¹¹⁾. La sovrapposizione degli spazi cristiani su quelli incontrati costituì lo strumento per la territorializzazione ecclesiastica dell'impresa

Early Modern Portugal (1495-1777)", *The Catholic Historical Review*, vol. XCVII, 3, 2011, pp. 461-483, pp. 466-467.

⁽⁸⁾ Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621, S. Giordano (a cura di), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, p. LI ss.

⁽⁹⁾ M. Spedicato, *Il patronato regio nel Regno di Napoli in età moderna tra rivendicazioni giurisdizionali e processi amministrativi*, in *Stati e chiese nazionali in antico regime*, Idem (a cura di), Galatina, Edipan, 2006, p. 75-97, particolarmente 75-89.

⁽¹⁰⁾ Francisco Bethencourt, *A Igreja*, in *História da Expansão Portuguesa, vol. I, A formação do Império (1451-1570)*, F. Bethencourt- K. Chaudhuri (dirs.), Lisboa, Círculo de Leitores, 1998, pp. 369-381; João Paulo Oliveira e Costa, *Os bispados ultramarinos*, in *História Religiosa de Portugal*, C. Moreira de Azevedo, (Dir.), vol. 2, Lisboa, Círculo de Leitores, 2000, pp. 281-284; Caio Boschi, *Estruturas Eclesiásticas e Inquisição, ivi, vol. II do índico ao Atlântico (1579-1697)*, p. 432; J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal, cit.*, pp. 38-78.

⁽¹¹⁾ Charles R. Boxer *The Church Militant and Iberian Expansion 1440-1770*, Baltimor-London, J. Hopkins University Press, 1978, p. 77.

coloniale, tesa a trasformare le locali culture nell'intento integratore ed evangelizzatore. Anche nel vicereame di Napoli l'istituto di *regio patronato* si andava a innestare sul piano organizzativo formatosi nel periodo medievale, quando si cercò di impiantare una incisiva latinizzazione in quei territori dove radicata era la presenza della Chiesa greco-ortodossa e dell'influenza bizantina⁽¹²⁾. In queste aree, inoltre, vi era una straordinaria concentrazione di diverse etnie allogene come turchi, ebrei, albanesi, greci e zingari che si volevano disciplinare e controllare⁽¹³⁾. Il progetto non ebbe esito immediato, andandosi a sommare alla forte discontinuità spaziale che caratterizzava la distribuzione delle sedi regie divise tra 7 arcivescovati e 17 vescovati. Tali istituti punteggiavano il territorio delle provincie della penisola meridionale, tra un periplo di giurisdizioni papali ed enclaves *nullius diócesis*. Riguardo alle chiese di statuto maggiore, d'accordo con la ripartizione effettuata nella seconda metà dell'Ottocento dal padre della Congregazione della Missione, Raffaele de Martinis, la nuova configurazione prevedeva una articolazione secondo il seguente ordine crescente: nessuna circoscrizione in Capitanata; 1 sola nelle provincie di Principato Ultra (Ariano), Molise (Trivento), Basilicata (Potenza) e Calabria Citra (Cassano); 2 nel Principato Citra (*Salerno* e Castellammare), Abruzzo (*Lanciano* e *Aquila*); 3 in Terra di Lavoro (Gaeta, Pozzuoli e Acerra), Calabria Ultra (*Reggio*, *Crotone* e *Tropea*) e Terra di Bari (*Tram*, *Giovinazzo*, *Monopoli*); ben 7 sedi in Terra d'Otranto (*Otranto*, *Taranto*, *Brindisi*, *Matera*, *Gallipoli*, *Mottola*, *Ugento*)⁽¹⁴⁾.

⁽¹²⁾ Dieter Girgensohn, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La Chiesa greca in Italia dal XVI secolo*, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969), *Italia Sacra*, voi. 20, I, 1973, pp. 25-43.

⁽¹³⁾ Si rimanda agli studi concentrati su diverse aree del vicereame: Maria Antonietta Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale, Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida, 1988; Giuseppe Maria Viscardi, *Tra Europa e "Indie di quaggiù"*, *Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, Roma, Ed. Storia e Letteratura, 2005; Elisa Novi Chavarria, *Sulle tracce degli Zingari: il popolo rom nel Regno di Napoli (Secoli XV-XVIII)*, Napoli, Guida, 2007; Paola Nestola, *I grifoni della fede. Vescovi-inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*, (Presentazioni di M. Spedicato e di J.P. Paiva), Galatina, Congedo, 2008, pp. 178-224.

⁽¹⁴⁾ *Idem*, *Del Regio Patronato nelle Provincie Meridionali*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1877, pp. 18-19. Si sono indicate in corsivo le sedi arcivescovili.

Rarefatto nelle province più a settentrione del versante adriatico oltre che in quelle sud-occidentali, il piano organizzativo presentava una diversa concentrazione tanto nella zona che faceva da corona alla capitale napoletana ed era più vicina al centro della cattolicità, quanto nell'estrema provincia della Puglia. Delle 5 chiese ubicate in Campania, 4 erano aperte sul Tirreno settentrionale e di queste in particolare era l'arcivescovato di Salerno il centro con l'estensione giurisdizionale più ampia, avendo ben 9 sedi suffraganee, svincolate tuttavia dal *regio patronato*. Per quanto riguarda l'altra area ad elevata concentrazione di sedi regie (Terra di Bari e Terra d'Otranto) il sovrano era riuscito ad avocare al papato ben il 40% dei vescovati e il 70% delle sedi arcivescovili della frastagliata rete diocesana. Costituita da sedi di nomina regia oppure papale, o direttamente soggette alla sede apostolica, tale maglia ibrida si infittiva nella provincia ubicata tra il mare Ionio e Adriatico. Proprio nello spazio caratterizzato da molteplici aspetti liminari, TAsburgo era riuscito a far coincidere il sistema delle città vescovili di nomina regia con quello delle città demaniali, simultaneamente principali piazzeforti costiere. Pertanto, aveva creato una sorta di circuito di difesa territoriale e spirituale, in concomitanza al piano di fortificazione del territorio e di organizzazione dei sistemi di comunicazione messo a punto in quegli anni⁽¹⁵⁾. Delle 14 circoscrizioni che configuravano la provincia prospiciente le coste albanesi, il sovrano aveva strappato la concessione del diritto di nomina su tutti e 4 gli arcivescovati e su 3 sedi suffraganee, a cui si aggiunse una ulteriore diocesi a fine secolo: il vescovato di Oria. Per tutta l'epoca moderna la metropoli di Otranto mantenne il ruolo di centro che godeva di una giurisdizione su 5 suffraganee (3 di nomina papale e 2 di nomina regia). Un rapporto di preminenza simbolico che, seppure secondo un gioco di scala differente, nel caso portoghese può essere paragonato sia a quello goduto dall'arcivescovato di Braga, anch'esso articolato in altrettante sedi minori; sia a quello del centro

⁽¹⁵⁾P. Nestola, "Una provincia del Reino de Nápoles con fuerte concentración regalista: Tierra de Otranto y el entramado de la geografía de regio patronato entre los siglos XVI y XVII", *Cuadernos de Historia Moderna*, vol. 36, 2011, pp. 17-40.

d'ultramare di Goa, un importante centro religioso oltre che politico-militare do *Estado da India*⁽¹⁶⁾

Nel territorio viceregale ancora, il meccanismo delle nomine vescovili si contraddistingueva per il cosiddetto privilegio dell'alternativa. In pratica, ai benefici di collazione regia potevano concorrere non solo nativi del regno di Napoli, ma anche forestieri^{16 (17) 18}. Secondo quanto riferiva una consulta della prima metà del '600: "*Al reyno de Ñapóles seie concedio desde el ano 1554 la alternativa de todos los arçobispados, obispados, abbadias y otras dignidades y beneficios ecclesiasticos del Patronazgo de V. M. en qualquier ocasión de vacantes*"^m. Introdotta al momento di transizione tra Carlo V e il suo successore, questa frontiera socio-territoriale non considerava l'accesso alla carica vescovile come monopolio dei candidati in possesso del requisito di naturalità⁽¹⁹⁾. Cosicché l'origine geografica poteva costituire la discriminante che facilitava o precludeva l'accesso a certe dignità ecclesiastiche, distinguendo pertanto il meccanismo di scelta rispetto ai coevi sistemi di provvisione delle corone iberiche. In tali spazi europei il requisito della naturalità dei presuli solo raramente non era rispettato, tanto più trattandosi di chiese prestigiose come quelle spagnole di Toledo, di Siviglia o la metropoli di Santiago de Compostela. In questi centri venivano destinati soltanto esponenti dell'alta nobiltà, o elementi eccezionali che iniziavano/proseguivano quel *cursus* che implicava aspetti spirituali oltre che politici⁽²⁰⁾. Per quanto riguardava le 13 circoscrizioni "antiche" o "grandi" portoghesi⁽²¹⁾, l'augusta sede

(16) Catarina Madeira Santos, "*Goa é a chave de toda a India*". *Perfil político da capital do Estado da India (1505-1570)*, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, 1999.

(17) M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, cit., pp. 12-14.

(18) AHNM, Estado 2042, duplicato della consulta del 5 giugno 1636 dove si fa riferimento, oltre alla provvisione dell'anno 1554, anche al voto del 18 maggio 1633.

^m *Ibidem*.

(20) M. Barrio Gozalo, *El Real Patronato*, cit., pp. 21-40.

(21) Riguardo all'articolazione diocesana portoghese nel periodo filippino, J.P. Paiva, "Geografia eclesiástica (séculos XV-XX)", in *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, C. Moreira Azevedo (dir.), Lisboa, Círculo de Leitores, 2000, voi. C-I, pp. 294-307; circa la differente naturalità degli arcivescovi di Lisbona nel periodo precedente all'unione dinastica e primo '600, *Idem*, *Os Bispos de Portugal*, cit., p. 406.

primaziale di Braga o i ricchi arcivescovati di Evora e di Lisbona erano attribuiti a elementi di estrazione sociale elevatissima, in molti casi rampolli di importanti clan nobiliari oppure della famiglia reale, per i quali molto attenta era la selezione al fine di adeguare il livello statutario della sede al rango degli eletti⁽²²⁾. In Spagna la presenza di presuli forestieri fu scarsa: in alcuni casi si trattava di figli di spagnoli nati nei territori della monarchia dove i rispettivi padri svolgevano importanti ruoli al servizio del re; in altri fu la lealtà politica dimostrata al sovrano a favorire le nomine di stranieri⁽²³⁾. Di norma erano soprattutto le diocesi della corona d'Aragona ad essere penalizzate circa la naturalità degli ordinari, al punto che le locali istituzioni chiesero reiteratamente al sovrano di far ricadere le scelte su nativi di quel regno. Secondo un documento redatto dalle assemblee rappresentative nel giugno 1626, Filippo IV veniva supplicato di fare una concessione ai membri delle comunità aragonesi per "evitar el desconsuelo de los naturales" privati delle dignità ecclesiastiche. Riconoscendo l'esclusiva facoltà e l'arbitrio del monarca, si faceva riferimento proprio alla consuetudine di provvisione applicata nel territorio viceregnale di Napoli⁽²⁴⁾. Ciononostante, l'organo aragonese non ottenne molto: ad esclusione dell'arcivescovato di Zaragoza, nel regno di Aragona venne applicata una forma interna di alternativa, ossia una successione tra presuli aragonesi e prelati nativi di altri regni della penisola iberica⁽²⁵⁾. In Portogallo anche durante l'Unione dinastica furono indigitati per lo più autoctoni lusitani. Nell'aprile del 1581, nelle Cortes de Tornar, infatti, venne regolamentata questa forma di "exclusivismo reinicolo" come l'ha definita Fernando Bouza Alvarez, di modo che anche "cargos e officios" ecclesiastici vennero attribuiti solo

(22) Sul processo di "nacionalização": J.P. Paiva, *Os mentores*, in *Historia Religiosa de Portugal*, vol. II, cit., p. 228-229; *Idem*, "The Apointment of Bishops", cit., p. 466; ma si vedano pure i casi eccezionali riportati da M. Barrio Gozalo, *El Real Patronato*, cit., p. 45.

(23) *Ibidem*, p. 132.

(24) *Ibidem*, p. 45; *Idem*, "La jerarquía eclesiástica en la España moderna", in *Cuadernos de Historia Moderna*, vol. 25, 2000, pp. 17-59, p. 23-24.

(25) *Idem*, *El Real Patronato*, cit., pp. 45-46; *Idem*, "Perfil socio economico de una élite de poder: los obispos del reino de Aragón (1536-1834)", *Anthologica Annua*, vol. 43, 1996, pp. 107-212.

ai naturali del regno⁽²⁶⁾. Per tutta l'epoca moderna si contano soltanto 14 stranieri su 480 prescelti⁽²⁷⁾. Nel periodo filippino una eccezione alla preservazione del "principio do indigenato" fu la consacrazione del teologo castigliano Francisco Cano (1589-1593), nominato per la sede meridionale dell'Algarve: una scelta approdata a buon fine, grazie all'intermediazione della regina Caterina d'Austria, ma anche per il fatto che il fidato ecclesiastico era stato in Portogallo al seguito di un prelado lusitano di peso nei circoli aulici⁽²⁸⁾.

Nella rete delle 25 diocesi viceregnali, l'applicazione del privilegio dell'alternativa si distingueva, infine, per un'altra peculiarità: era prevista pure una classificazione di tale principio secondo un preciso piano territoriale. Una tassonomia che si andò configurando con il tempo, fissata nel 1554, ma ribadita ancora il 18 maggio 1633, al fine di suddividere giuridicamente le circoscrizioni tra⁽²⁹⁾: *sin alternativa*, ossia destinate esclusivamente a presuli "no naturales del reyno in alternativa", soggette alla successione tra un autoctono del vicereame e un presule di origine forestiera; *in y sin alternativa*, dove tale alternanza non veniva applicata preferendo soprattutto regnicoli o ecclesiastici nativi della capitale napoletana⁽³⁰⁾. A paragone del regno di Sicilia, per il quale era prevista pure la successione tra candidati nativi dell'isola e quelli "spagnoli"⁽³¹⁾, nelle sedi peninsulari la strutturazione del privilegio era

(26) Su questa pietra angolare dell'architettura "aggregazionista" in Portogallo: *Idem, Portugal en la Monarquía Hispánica (1580-1640), Felipe II, las Cortes de Tomar y la génesis del Portugal Católico*, 2 voi., 1987, Madrid, Universidad Complutense, pp. 335-478, particolarmente pp. 335-338; *Idem, Portugal no tempo dos filipes. Política, Cultura, representações (1580-1668)*, Lisboa, Edições Cosmos, 2000, pp. 113-126, p. 113.

(27) J.P. Paiva, *Os mentores*, cit., p. 229; più dettagliato il quadro presentato nello studio successivo suddiviso per periodi e percentuali, *Idem, Os Bispos de Portugal*, cit., p. 293; per altri esempi ancora, *Idem, "The Apointment of Bishops"*, cit., p. 466.

^m*Idem, Os Bispos de Portugal*, cit., pp. 379 e 189.

(29) AHNM, Estado 2042, *Voto particular del regente Ferrante Brancha en lo de la alternativa de las iglesias que vacan en Nápoles*, da inviarsi con la consulta del 18 maggio 1633.

(30) M. Spedicato, "Privilegio dell'alternativa", cit., pp. 30-31.

(31) Fabrizio D'Avenia, "La feudalità ecclesiastica nella Sicilia degli Asburgo: il governo del Regio Patronato (secoli XVI-XVII)", *Mediteranea. Ricerche Storiche*,

stata raffinata. Pertanto la circoscrizione di Brindisi venne classificata di primo livello, al pari di Gaeta; gli altri arcivescovati e le rimanenti sedi vescovili di seconda categoria; Oria e Mottola, infine, situate a cerniera della stretta maglia beneficiale regia di Terra d'Otranto, destinate soprattutto a presuli regnicoli, compensando così la presenza dei prelati forestieri in altri nodi limitrofi. Questa configurazione veniva sottolineata anche in una lettera destinata al viceré nel 1587, laddove erano chiarite da un lato le specificità strategico-militari del porto di Brindisi; dall'altra, le peculiarità dell'autorità ecclesiastica brindisina⁽³²⁾. Il criterio del luogo di nascita, altri parametri socio-giuridici costituivano i requisiti principali nell'assegnare la dignità arcivescovile del nodo adriatico. Ancora nel 1656, il Consiglio d'Italia faceva presente al sovrano di scegliere il successore in considerazione "de ser Brindez puerto de mar y haver en el presidio de españoles por lo qual siempre esta Iglesia se da a espanoles"⁽³³⁾. Affinché il re provvedesse alla designazione secondo le antiche disposizioni del 1558 fissate con la prammatica *De officiis ad regiae maiestatis eiusque viceregis collationem spectantibus*⁽³⁴⁾, l'organo consultivo definiva le peculiarità dei titolari delle chiese rispetto ad altri uffici, e così sollecitava: "Guárdese el estilo. Aunque las ordenes de V. M. generalmente disponen que los puertos y provisiones de Italia se hagan con nomina de los Virreyes y Governador de aquellos Reynos y estado, no se ha observado en las resultas de las Iglesias, por que sehalla que en muchas ocasiones sehan considerado por lo antiguo y moderno sin esperar nomina de los Virreyes [...] teniendo por conveniente que se haga luego la presentación por el escrúpulo de que esten las iglesias sin Prelados"⁽³⁵⁾.

numero monografico: *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Quaderni 19, 2011, pp. 275-292.

⁽³²⁾ BNN, ms. XIE4, *Delle chiese e benefici che spettano alla presentazione e collazione de re*, cc. 24 v-25 r; ma si veda pure AGS, *Secretarias provinciales*, libro 429, cc. 410 v-411 r, lettera del 9 gennaio 1588.

⁽³³⁾ AHNM, Estado, leg. 2069, Brindisi, consulta 20 junio 1656.

⁽³⁴⁾ Su questo processo evolutivo nell'assegnazione e distinzione dei carichi: Mireille Peytavin, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples, XVIe-XVIIe Siècles*, Madrid, Casa de Velázquez, 2003, pp. 353-354.

⁽³⁵⁾ AHNM, Estado, leg. 2069, Brindisi, consulta 20 junio 1656 del consiglio composto dal Marchese de Velada, dal Conte de Mora, dal Duca della Montagna e da don Benito Trelles.

Nel clima instabile generato dalle ripercussioni della rivolta antispagnola del 1646-47, in un contesto militare critico per gli scenari internazionali⁽³⁶⁾, affinché si garantisse la residenza del prelado, il Consiglio d'Italia si richiamò al principio secondo cui la nomina avvenisse immediatamente, e con la scelta di uno spagnolo⁽³⁷⁾. In questo modo, senza lasciare scoperto quel presidio e senza attendere lungaggini burocratiche che penalizzavano le capacità dei supremi poli decisori, veniva salvaguardata la garanzia di una nomina che avrebbe assicurato maggiori fedeltà politiche rispetto a quelle di un regnicolo. Una qualità decisiva la lealtà, un gradiente che aveva guidato nel secolo precedente il meccanismo dell'assegnazione di altri uffici tra cui quello di castellano, prettamente destinato alla difesa strategico-militare del territorio⁽³⁸⁾.

Eppure questa linea guida per l'attribuzione dei benefici ecclesiastici trovò non poche difficoltà nella resa pratica durante la prima epoca moderna. D'accordo con quanto ha sottolineato Mario Spedicato: "il privilegio carolino dell'alternativa nella lunga durata produce effetti contrari a quelli auspicati. Per ragioni diverse la presenza regnicola si allarga e si consolida da sovrastare quella forestiera. Si passa da una situazione di metà Cinquecento in cui il numero di vescovi forestieri risulta largamente rappresentato da diventare egemone, ad un'altra di fine Seicento in cui questo dato viene completamente ribaltato a favore dell'elemento regnicolo"⁽³⁹⁾.

Pertanto nel turbinio di mancata applicazione del vincolo introdotto nel corso della metamorfosi di un impero, il periodo relativo all'Unione

⁽³⁶⁾ Luis Ribot García, *Las provincias italianas y la defensa de la monarquía*, in *Nel sistema imperiale l'Italia spagnola*, A. Musi (a cura di), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 67-92.

⁽³⁷⁾ Questa prerogativa da parte dell'organo consultivo verrà ribadita nel 1667 anche rispetto alle competenze del Consiglio di Stato al quale spettava l'assegnazione di altri carichi, "que al Consejo de Italia le toca [...] las proviciones de Obispados, de Abbadias y todo lo demas de eclesiástico que pertenece"; AHNM, *Estado, Cons. Italia*, leg. 2284.

⁽³⁸⁾ Giovanni Muto, "I segni d'Onore". *Rapresentazioni delle dinamiche nobiliari a Napoli in età moderna*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, M. A. Visceglia, (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 171-230, pp.182-183; Carlos J. Hernando Sánchez, *Nación y lealtad en el Reino de Nápoles durante las guerras de Italia*, in *La Monarquía de las naciones*, cit., pp. 423-481.

⁽³⁹⁾M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, cit., pp. 200-201.

Dinastica presenta una particolare articolazione fra le nazionalità episcopali sia interne che forestiere al territorio viceregnale, tra figure di candidati con competenze molteplici ma concorrenti per quella dignità. D'altra parte l'attribuzione della carica episcopale sempre più nel periodo post-tridentino doveva attenersi ad una attenta selezione, prescrivendo l'esame per acquisire informazioni sull'origine familiare come pure sui titoli conseguiti e sul modo di vita del nominando. Prima di questa tappa romana, una vera e propria competizione si svolgeva tra nuclei politici facenti capo a Madrid: un concorso tra più pretendenti teso a valutare la necessità della scelta di un candidato. In questa selezione non solo le qualità personali rientravano tra gli elementi considerati dagli organi competenti: il nuovo ordinario, infatti, oltre a svolgere la funzione pastorale secondo quelli che erano i dettami tridentini, diventava un prezioso agente della corona anche in settori diversi da quelli propriamente spirituali. Un importante e poderoso segno di riconoscimento dunque quella nomina, per cui diverse erano le forme di pressione. Nel corso del suo governo Filippo II, il re *Prudente*, esplicito i termini con cui dovevano essere assegnate le cariche tra cui rientravano anche i benefici ecclesiastici: "Que no se den expectativas de officio, ni beneficios, que se abstengan de escribir a los virreys, Governadores y otros Ministros en recomendación de parientes, amigos, o criados o allegados para que sean proveidos de officios, ni para que los embien nombrados en las nominas de los que havemos de proveer, porque todos tengan libertad y lo que les cumpliré me lo puedan suplicar, por que de mi solo han de depender, y recibir merced por los servicios que me hizieren"⁽⁴⁰⁾.

Questo documento del dicembre 1559 è altamente illustrativo delle differenti relazioni formali o informali che potevano gravitare intorno ad una carica. Al tempo stesso conferma per molti versi la lucida suggestione di J.P. Paiva, secondo cui è attraverso l'intervento diretto nelle designazioni da parte dei sovrani che "o domínio sobre a indigitação dos prelados permitia ainda concentrar nas mãos dos monarcas um conjunto de merces e rendimentos que eles podiam utilizar para recompensar aqueles que melhor os serviam. Por esta via, a nomeação dos antistites era mais

⁽⁴⁰⁾AHNM, Estado, Cons. Ital. leg. 2284, istruzioni del dicembre 1559.

um instrumento para contentar adeptos e limitar possíveis e esperadas formas de contestação de um poder que se ia fortalecendo.⁽⁴¹⁾

Un potente (p)atto di magia sociale, dunque, quello usato dai nascenti stati moderni e che nei prossimi paragrafi si articola in forme che coinvolgono distinti nuclei decisionali oltre che aspetti politico-simbolici nell'assegnazione di un vescovato.

2. Episcopati ricchi e sedi povere: un quadro sintomatico

Strettamente legato al precetto del rispetto della residenza, una importante innovazione si può notare nella meccanica della provvisione tra la fine del '500 e l'inizio del '600: l'organo madrileno passa ad assegnare il vescovato subito dopo la lettera di avviso del viceré circa la vacanza episcopale. Non più collazioni multiple secondo quanto avveniva alla fine degli anni Settanta come esemplificano le consulte relative a Otranto, Lanciano, Potenza, L'Aquila e rispettive traslazioni degli ordinari⁽⁴²⁾. Un provvedimento analogo a quanto avveniva in Spagna dove, già a partire dal 1546, si preferì abbandonare la simultanea nomina dei distretti presentati in un blocco costituito da più benefici vacanti e molteplici promozioni da effettuare. Se da un lato motivazioni spirituali e temporali avevano portato al cambio della pratica voluta da Carlo d'Asburgo, dall'altra aveva influito l'intervento sempre più diretto del re *Prudente*, nella confezione delle liste nominative⁽⁴³⁾. Teso a evitare lunghi periodi di vedovanza della diocesi, tale espediente corrispondeva anche alle richieste formulate dal papa, secondo Ignasi Fernández Terricabras⁽⁴⁴⁾.

^m*Idem*, *Os Bispos de Portugal*, cit., pp. 179-180.

⁽⁴²⁾ AHNM, Estado, 2069, Otranto, consulte del 20 Aprile, 1579; 23 Aprile 1579; 11 luglio 1579.

⁽⁴³⁾ M. Barrio Gozalo, *El Real Patronato*, cit., pp. 64-65; Tarsicio Azcona, *El hecho episcopal hispánico en tiempo de Carlos V (1516-1558)*, in *El Erasmismo en España*. M. Revuelta Sañudo - C. Morón Arroyo (eds.), Sociedad Menéndez Pelayo, Santander, 1986, pp. 265-288.

⁽⁴⁴⁾ Ignasi Fernández Terricabras, *El episcopado hispano y el Patronato real. Reflexión sobre algunas discrepancias entre Clemente VIII y Felipe II*, in *Felipe II (1527-1598) Europa y la monarquía Católica*, J. Martínez Millán (Dir.), Madrid, Parteluz, 1998, pp. 209-223, pp. 215-217.

Proprio in questo contesto il controllo sulle rendite dei benefici divenne sempre più cadenzato da parte del Consiglio d'Italia, l'organo chiamato a decidere sulla loro attribuzione⁽⁴⁵⁾. Significativa, tuttavia, la lettera inviata il 14 novembre 1582 da Lisbona, al viceré di Napoli da Filippo II: "por que acaece muchas veces estar vacos algún tiempo en esse reyno diversos officios y beneficios que son a nuestra provision sin que tengamos noticia dello y no conviene que en ninguna maneira aya adelante este descuydo aunque por un capitulo expreso de vuestra instrucción se os ordena que luego que semejante caso suceda me aviseys dello, todavia como cosa conviniente a mi servicio nos ha parecido repetirla de nuevo para que andeys enesto tanto mas vigilante, y assy os encargo mucho que quando vacaren beneficios o officios de qualidad que no se ayan de vender me embieys con la mayor brevedad que se pudiere la terna o nomina délos sujetos que os ocurrieren para las vacantes que huviere y quando estas sean de officios vendibles también me advertireys de la qualidad y valor que fueren los pretenses que huviere para ellos con las partes de cada uno y la oblación de dinero que hiziesen para que en la provision de lo uno y lo otro se proceda con la debida circunspeccion y diligencia"⁽⁴⁶⁾.

Tentativi di vigile controllo i quali vennero reiterati anche sotto il regno del successore, quando diverse furono le inadempienze alle quali seguivano richiami da parte del sovrano⁽⁴⁷⁾. Era nei casi particolarmente conflittuali che l'attenzione sul valore delle rendite dei vescovati si estendeva anche ai parametri sociali dei titolari di forma dettagliata, al fine di redistribuire le risorse, premiando altre figure gravitanti intorno al sovrano e ai centri politici viceregnali madrileni/romani, cercando pure di non scontentare le richieste del regno. Sintomatica della situazione ad alta instabilità è la *Nota sacada de los libros del*

⁽⁴⁵⁾ Su questo organo Camillo Giardina, *Il Supremo Consiglio d'Italia*, in "Atti della R. Accademia di Scienze", Lettere e Belle Arti di Palermo, vol. XIX, fs. I, 1934; Manuel Rivero Rodríguez, *La preeminencia del Consejo de Italia y el sentimiento de la nación italiana*, in *La Monarquía de las naciones*, cit., pp. 504-527.

⁽⁴⁶⁾ AGS, *Secretarias Provinciales*, libro 428, cc. 57 v-58 r.

⁽⁴⁷⁾ Esemplificative le lettere scritte ai viceré: AGS, *Secretarias Provinciales*, libro 439, cc. 134-r-v, 10 dicembre 1636; cc. 172 v e 173 v, 27 luglio 1637; *ivi*, libro 444, cc. 197 r-v-, 5 marzo 1652; cc. 229 v-230 r, 16 agosto 1652; cc. 310 r-v, 1 aprile 1653; *ivi*, libro 446, cc. 126r-v, 30 aprile 1659.

capellán mayor del Reyno de Ñapóles de la provision de algunos arçobispados y obispados, inviata al Consiglio d'Italia dal viceré, il duca d'Alba, alla fine del novembre 1627⁽⁴⁸⁾. Questo schema costituiva uno sguardo rivolto al passato che si svolgeva a comprendere l'arco di tempo tra il 1560 e il 1622, riflettendo una visione sincronica utile per determinare le decisioni selettive per la ricca sede primaziale di Salerno che era attribuita soprattutto a candidati con il titolo cardinalizio. Nella nota venivano schedate 10 chiese dislocate soprattutto sulla fascia pugliese come Gallipoli, Giovinazzo, Otranto, Taranto, Trani, Ugento⁽⁴⁹⁾. Di tutti i benefici si incrociavano dati quali: anno di nomina, trasferimento o rinuncia degli eletti; relativi successori; sedi di destinazione. Mancavano le 4 sedi estreme della classifica che regolava l'assegnazione in base alla nazionalità, ossia Brindisi e Gaeta da una parte, Mottola e Oria dall'altra, come pure diversi centri dell'area calabrese e di Terra di Lavoro. Non si riportavano cifre numeriche e la tassonomia seguiva una successione alfabetica (da Acerra a Ugento) piuttosto che geografica o gerarchica. I titolari erano definiti onomasticamente, connotati per luogo di origine di modo che dei 25 prelati nominati 15 erano napoletani, 6 spagnoli, 2 romani, 1 lombardo⁽⁵⁰⁾. Inoltre, era possibile riconoscere 22 ecclesiastici procedenti dal clero diocesano e 2 frati. Dati parziali, sbilanciati a favore di individui con specifiche caratteristiche geografiche e socio-culturali data la mancanza delle sedi *sin alternativa*, ma che mostravano una preponderanza di vescovi canonisti piuttosto che teologi, così come una certa configurazione del bacino di reclutamento che aveva una importante base nella capitale della cattolicità, ma soprattutto nei centri della monarchia pluriterritoriale.

Redatto in un momento di particolare attrito tra i nuclei decisori, questo documento può essere coliazionato con un altro che consente di avere una panoramica simultanea delle eterogenee scelte vescovili. A circa settantanni dall'introduzione del privilegio, nella relazione del

(48) AHNM, Estado, 2069, Salerno, 10 settembre 1627. In sintonia con questa verifica si veda il caso portoghese della lista straordinaria su tutti i vescovi del regno voluta in occasione della scelta dell'arcivescovo di Evora nel 1611, in AGS, *Secretarias Provinciales*, Portugal, libro 1481, ff. 3-4, segnalato da J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal*, cit., p. 221.

(49) Acerra, Aquila, Cotrone e chiaramente Salerno erano i restanti distretti.

(50) Uno stesso romano viene ripetuto e non conteggiato.

vicereé inviata al sovrano dal Consiglio il 18 dicembre 1627, venivano presentate le 25 sedi regie. Di ciascuna erano forniti elementi identificativi del valore del beneficio e del suo titolare. Un piano a tutto sfondo seppure discontinuo e di diversa entità, imperniato su un corpo di eterogenea origine geografica e formazione⁽⁵¹⁾.

Le sedi regie del vicereame di Napoli divise per rendita, nazionalità e formazione del titolare

n.	sede	valore	Titolare	Nazionalità	Formazione
1	Taranto	10000	d. Francisco Sanchez de Villanueva	Español	Secolare
2	Salerno	5650	Vaco	-	-
3	Reggio	4500	-	-	-
4	Otranto	4200	Mr.fr. Diego Lopes	Español	Agostiniano eremita
5	Matera	4150	d. Fabrizio Antinori	Napoletano	Cappellano di sua maestà
6	Brindisi	2000	Fr. Juan de San Esteban	Forastero	s. Geronimo
7	Trani	1200	Fr. Diego Alvarez	Español	Domenicano
8	Lanchano	700	Andrea Gervasio	Napoletano	Secolare
9	Cassano	8000	Paulo Palumbo	Napoletano	Secolare
10	Tropea	3850	d Albaro de Toledo	-	-
11	Monopoli	3500	Giulio Masi	Forastero de Napoli	Secolare
12	Pozzuoli	2600	d. Gonzalo de Rueda	Spagnolo	Secolare
13	Gallipoli	2500	d. Lorenzo Manso	Napoletano	Secolare
14	Crotone	2000	d. Niceforo Meliseno	-	Secolare
15	Acerra	2000	d. Vincenzo Pagano	Napoletano	Regolare
16	Potenza	2000	d. Diego de Vargas	Spagnolo	Secolare
17	Mottola	1800	fr. Serafino da Nochera	Napoletano	Domenicano
18	Ariano	1650	abad Paulo Caiazza	Napoletano	Secolare
19	Trivento	1600	Consultado e toca a forastero	-	-
20	Ugento	1300	Fra Luis de Ximenez	Español	Regolare
21	Oria	1090	d. Domenico Ridolfi	Napoletano	Teatino
22	Giovinazzo	1000	Consultado e toca a naturale	-	-
23	Gaeta	1000	Toca sempre a español e ora d. Diego de Quiroga	Spagnolo	Secolare
24	Castellamare	750	d. Annibai Mascambruno	Napoletano	Cappellano
25	Aquila	700	d. Albaro de Mendoza	Spagnolo	Francescano

⁽⁵¹⁾AHNM, *Estado 2049*, Madrid 18 die. 1627.

Come si evince dal documento non si rappresentava solo un piano geografico: la distribuzione organizzava i benefici gerarchicamente secondo il loro valore economico. Quelli più ricchi delle due classi erano Taranto e Cassano con 10000 e 8000 ducati ciascuno; uno statuto economico di tutto riguardo era tenuto anche da Salerno, a quel momento "vaco". Di tenore medio erano, invece, le somme registrate dagli arcivescovati di Reggio, Matera e Otranto rispettivamente comprese tra 4500-4100 ducati del regno; o dai benefici minori di Pozzuoli, Gallipoli, Crotona, Acerra le cui somme erano pari a 2600-2000 ducati. Sette erano i vescovati medio-bassi, 3 dei quali concentrati in Terra d'Otranto e assegnati a religiosi: il teatino Domenico Ridolfi per Oria; il domenicano Serafino da Nocera a Mottola; il mercedario Luis Ximenes nel caso di Ugento. Trani e Lanciano, pur rientrando nella categoria di benefici maggiori, erano sedi veramente povere con 1200 e 700 ducati di rendita. Una condizione di debolezza economica sia a fronte di centri dello stesso grado, sia rispetto a molti di quelli di condizione inferiore. In particolare la circoscrizione abruzzese, paragonabile alle poverissime sedi di Castellamare e dell'Aquila, ancora in una nota del 1677 era considerata molto povera, tant'è che si annotava "no ha tenido nunca pension por no ser capaz de ella"⁽⁵²⁾. Una condizione paragonabile a quella di Ugento che registrava la stessa dicitura. Dal canto suo l'arcivescovato di Brindisi, che "toca siempre a forastero", poteva essere considerato tra i poli con una rendita di entità medio-bassa registrando 2000 ducati. All'inizio del '600, le rendite lorde brindisine erano aumentate, così come in generale erano salite in tutte le sedi della provincia di Terra d'Otranto, facendo mantenere a questa zona la ricca connotazione identificata da Mario Rosa rispetto alle altre regioni pugliesi⁽⁵³⁾. Anche in altre sedi non sempre erano bilanci in negativo. Ad Acerra per esempio, in concomitanza alla sostituzione di Vincenzo Pagano - titolare nel 1627 - il consiglio faceva notare come grazie "a la industria y atención de este Prelado" le rendite fossero aumentate di 1000 ducati, passando da 2000 a 3000 di rendita⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵²⁾ AHNM, Estado, 2042, *Nota de las Iglesias Dignidades...*, cit., 4 novembre 1677.

⁽⁵³⁾ Mario Rosa, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in *Studi Storici in onore di Gabriele Pepe*, G. Musca (a cura di), Bari, Dedalo Libri, 1969, pp. 531-580, p. 562.

⁽⁵⁴⁾ AHNM, Estado 2026, Acerra, 30 gennaio 1636.

Nel periodo in cui forte era il peso della crisi economico finanziaria che colpì il viceregno, quel bilancio positivo costituiva un elemento di distinzione agli occhi del consiglio. In effetti l'incremento di quel beneficio era stato favorito dal più che trentennale mandato del vescovo (1606-1644), oltre alla sua operosità soprattutto nel settore agrario⁽⁵⁵⁾. Considerato il suo lungo governo sulla diocesi potrebbe apparire una anomalia rispetto a quello di altri presuli di questo periodo, i quali furono traslati nel giro di pochi anni su altre sedi più prestigiose. Verosimilmente costituisce una difformità che rientra in un preciso piano strategico-familiare considerata l'origine del Pagano: figlio di un esponente di spicco di un tribunale quale il Consiglio di Santa Chiara a Napoli; membro dell'ordine fondato da Gaetano Tiene e GianPietro Carafa⁽⁵⁶⁾. Anche il titolare della sede a pochi chilometri dalla capitale poteva vantare l'appartenenza al ramo dei chierici regolari con quello familiare privilegiato analogamente a quei prelati riportati dal confratello Ignazio Lodovico Bianchi in uno schema fortemente selettivo⁽⁵⁷⁾. Così come altri vescovi appartenenti al medesimo ordine e selezionati per quella sede o per altre cattedre meridionali (sia regie che di nomina papale) si trattava di componenti reclutate tra le famiglie della nobiltà napoletana o di casate feudali come i Carafa, i del Tufo etc. La sede in Terra di Lavoro non costituiva un distretto particolarmente prestigioso pur registrando una rendita di 2000 ducati; eppure con la designazione del presule di origine napoletana si cumulava la adeguata formazione e la disponibilità di quei capitali necessari per attivarsi in un settore impegnativo come quello fondiario. Un ambito diverso rispetto a quello dell'edilizia sacra, sul quale si spesero, invece, altri correligionari⁽⁵⁸⁾. Soprattutto questo era

⁽⁵⁵⁾ Antonio Fino, "Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro a Sud del Volturno in età post-tridentina (1585-1630)", *Rivista di Storia della Chiesa*, voi. 35, 1981, pp. 388-449, p. 409.

⁽⁵⁶⁾ Gio. Battista del Tufo, *Historia della religione de' padri de' chierici regolari*, 1609, Roma, Gulielmo Facciotto e Stefano Paolini, p. 285.

⁽⁵⁷⁾ Ignazio Ludovico Bianchi, *Le immagini di alcuni uomini e alcune donne per pietà illustri della Congregazione de' Chierici Regolari...*, Venezia, [s.e.] 1768, [2a ed.], tav. 158. Quest'opera é alla base dello studio, P. Nestola, "Un Picciolo Ramo dell'Arbore Teatino' tra l'episcopato di Terra d'Otranto in età viceregnale: distribuzione e iconografica incidenza", *Regnum Dei*, vol. LXVII, 2011, pp. 3-60.

⁽⁵⁸⁾ Gerard Labrot, *Sisyphes chrétiens. La longue patience des évêques bâtisseurs du royaume de Naples (1590-1760)*, Seyssel, Champ Vallon, 1999.

il campo dell'azione vescovile che pietrificava la ricchezza nel segno di un ostentato *status* sociale, rappresentando una forma di triplice fedeltà a Dio, alla Patria e alla famiglia.

Azioni determinate quelle del vescovo di Acerra che, tuttavia, cercò di resignare il vescovato per ritirarsi nella sua religione⁽⁵⁹⁾. Uno zelo simile d'altra parte a quello mostrato a Oria dal correligionario Domenico Ridolfi. Costui governò meno di un decennio la sede pugliese (1620-1632), cercando di essere aiutato da alcuni suoi protetti indicati come successori in diverse lettere tra il 1622 e il 1627⁽⁶⁰⁾. Anche il Ridolfi era nativo della capitale napoletana come il Pagano che figurava nel documento tabellare. Un ulteriore dato che accomuna i due teatini distinguendoli in questa tassonomia: entrambi, infatti, costituivano la rappresentanza autoctona che si contrapponeva, da un lato, ai due domenicani come fra Diego Alvarez e fra Serafino da Nocera, reclutati nel medesimo ordine ma con nazionalità differente. Dall'altro, li differenziava rispetto agli altri religiosi stranieri. In questo gruppo, soprattutto il frate appartenente all'ordine di Santa Maria della Mercede, fra Luis Ximenez, era uno dei pochi riuscito a incorporarsi nella sede per la quale era stato consacrato. Il suo destino si contrappone, infatti, a quello di altri confratelli connazionali come Diego del Pardo o Martin de Azevedo che morirono nel corso del viaggio via mare in direzione delle città di Brindisi e di Gallipoli, alle quali erano stati assegnati⁽⁶¹⁾.

⁽⁵⁹⁾AGS, *Secretarias Provinciales*, libro 437, 7 febbraio 1630, cc. 38 v-39r.

^{mIvi}, libro 434, cc. 289 r-v; libro 435, cc. 300 r-v.

⁽⁶¹⁾P. Nestola, *Poder episcopal e saques rituais na periferia do Imperio: as solenes entradas dos bispos em Terra de Otranto (s. XVI-XVIII)*, in *Actas do Congresso Internacional "Pequena Nobreza nos Impérios Ibéricos de Antigo Regime"* ed. Digital, M. Jasmin Rodrigues (coord.), 18-21 Maggio 2011, Lisbona, Instituto de Investigação Científica Tropical (IICT), Centro de História de Além-Mar - Faculdade de Ciências Sociais e Humanas-Universidade de Lisboa e Universidade de Açores (CHAM /UNL&UAç), Direção-General de Arquivos (D GARQ), Lisbona 2012, pp. 1-23; *Idem*, "Ecce sacerdos magnus": *bishop's entrances in regio patronato dioceses. A comparison between the Kingdom of Naples and Portuguese spaces (c. XVI-XVIII)*, in *11th International Conference on Urban History (Prague, 29 August -1 September 2012) Cities & Societies in Comparative Perspective, Main Session 27 "Triumphal arches and urban entries: mutations of an urban ritual in Christian Europe (16th-20th centuries)"* (in corso di stampa).

3. Nazionalità e curricula: un bilancio anatomico

Ma qual era l'origine di questo gruppo vescovile fotografato in quella selettiva lista? Quale il *curriculum* di questo corpo articolato sia dal punto di vista geografico, della formazione, delle esperienze pre-episcopali?

Circa l'origine geografica dei titolari la tassonomia del primo Seicento si configura imperniata su 11 autoctoni e 9 forestieri: cifre non particolarmente sbilanciate a favore di una nazionalità, suddivisa in napoletani e in regnicoli, oppure costituita da elementi reclutati nelle diverse province del nord Italia o della penisola iberica⁽⁶²⁾. Nella prima categoria, tra i nativi della capitale napoletana, oltre ai teatini Pagano e Ridolfi, vi erano Carlo Maranta e anche il domenicano fra Serafino da Nocera⁽⁶³⁾. Costui in particolare era originario della località campana che lo identificava all'interno dell'ordine e discendeva dalla famiglia de Rinaldi⁽⁶⁴⁾. Non disponendo del processo romano, incerta rimane l'origine dell'arcivescovo di Matera, Fabrizio Antinori, a detta di alcuni eruditi scrittori napoletano e di origini fiorentine⁽⁶⁵⁾. Anche Niceforo Melissenò era nato a Napoli, sebbene discendente da parenti di nazione greca⁽⁶⁶⁾: rispetto agli altri napoletani registrati nella lista, era stato titolare dell'arcivescovato di Naxia, dove aveva risieduto solo un lustro prima che quella circoscrizione rientrasse tra i territori *in partibus infidelium*⁽⁶⁷⁾. Altrettanto composita la rappresentanza dei regnicoli, tra cui il calabrese Andrea Gervasi, e il beneventano Annibaie Mascambruno⁽⁶⁸⁾. In quello schema era indicato come ordinario di Gallipoli Lorenzo Manso, secolare, una confusione onomastica con il coevo titolare di Pozzuoli, Gonzalo de Rueda, dovuta probabilmente al fatto che c'era stato uno scambio tra i

⁽⁶²⁾ Per gli altri 4 presuli designati successivamente tra cui 2 spagnoli, 1 palermitano e il napoletano Carlo Maranta, *infra*.

⁽⁶³⁾ ASV, Archivio Concistoriale, *Processus Concistorialis*, voi. 30, cc. 364 r-377 v.

⁽⁶⁴⁾ M, voi. 23, cc. 281 r- 293v.

⁽⁶⁵⁾ Oriundo di S. Severino e di nobili parenti, fu il duca di Monteleone a favorirlo presso la corte di Filippo III in qualità di cappellano. Francesco Paolo Volpe, *Memorie storiche profane e religiose sulla città di Matera*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1818, pp. 297-298.

⁽⁶⁶⁾ AHNM, 2026, Crotone, consulta del 18 maggio 1634.

⁽⁶⁷⁾ ASV, Archivio Concistoriale, *Processus Concistorialis*, voi. 25, cc. 409r- 423v.

⁽⁶⁸⁾ AHNM, Estado, 2042, *Memoria de las provisiones*, cit. ASV, *Processus concistorialis*, voi. 44. cc. 415r-428v, 425 v.

due ordinari sulle rispettive sedi, scambio che non era stato approvato dagli organi ufficiali⁽⁶⁹⁾. In quella lista ancora il Manso era considerato napoletano e secolare, sebbene in altri documenti madrileni era detto pure "il Galatino", dalla località di provenienza (Galatina) nella provincia di Terra d'Otranto⁽⁷⁰⁾. In realtà l'origine geografica della sua famiglia era albanese, una componente demografica non infrequente della estrema provincia pugliese⁽⁷¹⁾. La carriera del prelato reclutato nell'ordine francescano fu particolarmente movimentata e contrassegnata da una traiettoria "ibrida": avviata da una diocesi papale e proseguita tra sedi di collazione regia. Il religioso, che in precedenza era stato predicatore nelle isole di Creta e Corfú, passò, infatti, dal vescovado di Minervino in Capitanata (1596-1605), all'arcivescovato di Lanciano (1610-1617). Da questo debole beneficio in Abruzzo venne promosso alla chiesa campana di Pozzuoli che, seppure di statuto inferiore, disponeva di una rendita maggiore. Non siamo in grado di seguire tale percorso specificando se quelle traslazioni costituirono un modo per far ascendere progressivamente il frate che non godeva di buone referenze presso la curia romana. Sintomatico di questo aspetto è quanto si desume da una lettera nella quale papa Clemente Vili veniva avvisato della presenza del vescovo presso la corte di Valladolid. Durante quel soggiorno il Manso (a quel tempo ancora titolare di Minervino) cercava di ottenere una pensione o una traslazione dalla sede dove erano in corso diversi conflitti che facevano temere per la sua incolumità. In quel documento redatto in un contesto generale in cui era ribadito il rispetto della residenza, il religioso venne definito come "frate presuntuosissimo", e ancora "et è bene che se ne torni in Italia, et le cause del non risiedere facilmente sono

⁽⁶⁹⁾M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, cit., p. 116.

⁽⁷⁰⁾ AHNM, Estado 2049, Lanciano, consulta 6 dicembre 1608. Su questo ecclesiastico (1551-1630) denominato anche "Mongiò" rimando anche alla scheda in *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Terra d'Otranto*, G. Donno, A. Antonucci, L. Pellé (a cura di), Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita ed., 1999, pp. 359-360.

⁽⁷¹⁾ AHNM, Estado 2042, *Voto particular del Regente Brancha*, cit. In questo documento del 1633, il prelato viene definito "fray Lorenzo Galatino albanes", "es natural del reyno de Nápoles de la tierra de san Pedro Galatina, de la provincia de Otranto en la qual provincia hay muchos lugares de griegos y albaneses, y esto es notorio".

nate dalle male qualità sue⁽⁷²⁾. Eppure negli anni successivi, anche a seguito degli incarichi svolti come coadiutore del patriarca di Valenza⁷² (73), venne scelto per le altre sedi di *regio patronato*⁽⁷⁴⁾. In linea con quanto avveniva con le nomine di questo periodo per lo spazio iberico, il prelato venne cooptato nel sistema che controllava questa influente élite di potere attraverso forme di ricompensa graduale⁽⁷⁵⁾. Ciononostante, fu nel corso dell'ultimo mandato campano (1617-1630) che venne processato tra la metà del 1628 e l'inizio del 1629 dal Sant'Ufficio romano. Sospeso dal suo incarico, venne pure imprigionato a Castelsant'Angelo a seguito di diverse scritture e libri proibiti trovatigli, e per la pratica di "cavar tesori"⁽⁷⁶⁾. Questa era una pratica frequente non solo nel viceregno, coinvolgendo categorie di diverso livello culturale⁽⁷⁷⁾. Esercitata da un vescovo costituiva, tuttavia, un aspetto pericoloso e da controllare. Si trattava inoltre di un momento infamante della carriera del prelato, paragonabile a quanto capitò al presule Juan Falces de Santisteban che, accusato alla congregazione dei Vescovi e a quella del Sant'Ufficio, venne processato e sospeso dall'incarico⁽⁷⁸⁾. Anche questo prelato si ritrovava nel documento secentesco e, in entrambi i casi, si tratta di tappe del

⁽⁷²⁾ASV, *Segreteria di Stato, Spagna*, voi. 58, 6 settembre 1603, c. 293 r.

⁽⁷³⁾AHNM, Estado 2049, Lanciano, consulta 6 dicembre 1608.

⁽⁷⁴⁾ Di tutt'altro tenore la lettera nella quale il rappresentante spagnolo a Roma veniva avvisato della ¿digitazione del Manso: "fray Lorenço Galatino obispo que fue de Minerbino quai al presente està en Valencia assistiendo al patriarca en los actos pontificales con tanta aprobacion de su doctrina vita y gobierno", 2 giugno 1609, AMAE, leg. 118, ff. 122.

⁽⁷⁵⁾ J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal, cit.*, p. 388.

⁽⁷⁶⁾ Si rimanda alle sedute del 25 maggio, 15 giugno, 23 agosto 1628; e ancora, 1 febbraio, 8 marzo, 26 maggio 1629 ricostruibili dai registri dei *Decreta* nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Su questo particolare processo al vescovo puteolano: Claudia Valeri, *Marmora phlegraea. Sculture dal rione Terra di Pozzuoli*, Roma, L'Erma, 2005, pp. 45-46.

⁽⁷⁷⁾ Jean-Michel Sallmann, *Chercheurs de trésors et jeteuses de sorts: la quête du surnaturel à Naples au XVIe siècle*, Paris, Aubier, 1986; Manuel Oliver Morangues, *Identidad y territorio. La búsqueda en un reino hispano de frontera*, in *Les Sociétés de frontière, cit.*, pp. 319-334.

⁽⁷⁸⁾ P. Nestola, "Un tassello nel mosaico inquisitoriale: vescovi "anfibi" di una provincia a trame ibride in epoca post-tridentina", *Giornale di Storia*, voi. 5, 2011, pp. 1-21.

cursus episcopale ben diverse rispetto a quelle di altri vescovi che, invece, avevano svolto incarichi a vario titolo tra le fila dei tribunali di fede.

Per quanto riguarda gli ecclesiastici delle sedi contemplati nella tabella, nessuno di loro aveva alle spalle una esperienza nell'Inquisizione, ad eccezione di Carlo Maranta, titolare di Giovinazzo e poi promosso ad altre sedi maggiori⁽⁷⁹⁾. D'altra parte solo un ristretto numero di prelati nella prima metà del '600 avevano militato tra le fila del tribunale dell'ortodossia, tra i quali il teatino melfitano Benedetto Mandina, scelto per guidare la sede di Tropea nel 1642, e definito come "uomo prudente et è stato anco in Napoli consultore del S. Ufficio per spatio di 20 anni"⁽⁸⁰⁾. Anche i suoi confratelli campani Tommaso Ancora e Tommaso d'Aquino fecero parte di diversi tribunali meridionali, ed entrambi divennero titolari della sede di Mottola, rispettivamente dal 1630-1635 e dal 1648-1651⁽⁸¹⁾. Dal canto suo il napoletano Alessandro Russo, reclutato tra il clero secolare, fece parte della burocrazia del Santo Ufficio a Napoli prima di essere nominato alla sede di Ariano all'inizio del 1650⁽⁸²⁾. Seppure cronologie successive rispetto al documento della fine degli anni Venti, questi esempi convergono su diocesi non particolarmente ricche o prestigiose. Già nel 1612, per quella sede in Terra di Lavoro e non particolarmente remunerativa, era stato designato Geronimo Ruiz Camargo, esponente di rilievo tra le fila inquisitoriali della Suprema al servizio di Bernardo de Roxas, cardinale di Toledo nonché inquisitore

⁽⁷⁹⁾ Nato a Napoli nel 1583, discendente da una famiglia di giuristi, il Maranta fu coadiutore del vescovo di Aversa (1621-1623) e capellano onorario oltre che autore di molti trattati giuridici. Nel 1624 venne inviato da papa Urbano Vili come consultore del S. Ufficio in Terra di Bari, per poi passare nel 1626 tra la burocrazia inquisitoriale del vicereame. Nel 1657 venne promosso pure a Tropea. Si veda la voce da M. N. Miletti in DBI, voi. 69, 2007, pp. 433-436. Al momento dell'assegnazione della sede di Matera nel luglio 1636, il Maranta veniva presentato per i suoi servizi di capellano reale, sebbene si evidenziava pure il fatto che fosse un grande ecclesiastico, eminente per lettere, ANHM, Estado 2049, Matera, consulta 7 luglio 1636.

⁽⁸⁰⁾ ASV, *Archivio Concistoriale*, Processus Concistorialis, voi. 40, cc. 748-764, c. 751; per altre fonti documentali e bibliografiche: Vincenzo Lavenia, DBI, voi. 68, 2007, pp. 577-579.

⁽⁸¹⁾ I due teatini erano nativi di Napoli e Salerno, P. Nestola, "Un Picciolo Ramo", *cit.*, pp. 41-45.

⁽⁸²⁾ ASV, *Processus Consistorialis*, voi. 48, cc. 184 r-194 r, c. 193 r.

generale⁽⁸³⁾. Una indigitazione che venne rifiutata dall'anziano ecclesiastico per diversi motivi economici, oltre che in prospettiva del lungo viaggio da affrontare. Quel rifiuto da parte dell'erudito teologo, tuttavia, non significò la fine della sua carriera: infatti, con molta probabilità, grazie a quella potente intermediazione, il Camargo venne eletto dapprima a Ciudad Rodrigo (1613), per poi passare dalla sede di Coria (1622) a quella di Cordova (1631)⁽⁸⁴⁾.

Partendo da questo esempio possiamo chiederci se anche nel vicereame le sedi regie piccole e dai deboli proventi dovessero costituire tappe di una graduale ascesa per quanti si erano spesi a tutela dell'ortodossia fin dal loro *cursus* pre-episcopale. Il teatino Mandina venne proposto dal viceré per l'arcivescovato di Reggio Calabria, ma non ottenne nulla; mentre un altro suo correligionario, Tommaso Ancora, venne promosso su segnalazione ancora una volta del viceré dalla sede di Mottola a quella di Trani nel 1634, dopo aver gravitato in altri centri di medio statuto. Proprio Mottola d'altra parte costituiva una circoscrizione dove particolarmente alta era la concentrazione di chi avesse collaborato con la congregazione del Sant'Ufficio, divenendo il trampolino di prestigiose carriere ecclesiastiche⁽⁸⁵⁾. Dal canto suo neppure Ugento rientrava tra le sedi particolarmente remunerative, ma a questa circoscrizione venne assegnato nel 1649 Agostino Barbosa, il canonista portoghese che aveva fatto parte della Congregazione dell'Indice a Roma come "censor de libros y consultor" secondo quanto esponeva lo stesso vimaranense a Filippo IV⁽⁸⁶⁾. Questa casistica di prelati con ruoli diversi nella burocrazia della fede di pertinenza romana risulta essere più ridotta in comparazione ad altri spazi iberici dove, al contrario, si registrano percentuali più alte: elementi che ascesero al titolo episcopale per il servizio prestato tanto negli organi centrali quanto in quelli distrettuali, sia della

⁽⁸³⁾AHNM, Estado 2049, Ariano, consulta 25 gennaio 1612.

⁽⁸⁴⁾Juan Gomez Bravo, *Catalogo de los obispos de Cordoba y breve noticia histórica de su iglesia catedral y obispado*, Cordoba, Juan Rodriguez, 1778, tomo II, p. 622.

⁽⁸⁵⁾ P. Nestola, "Un tassello nel mosaico inquisitoriale", *cit.*, p. 9; *Idem*, "Un Picciolo Ramo", *cit.*

^m *Memorial a la Católica y Real Magestad de Felipe Quarto por el Doctor Agustín Barbosa, protonotario Apostolico...*, Madrid, Imprensa Real, 1640, p. 14.

Suprema spagnola sia dell'analogo tribunale lusitano⁽⁸⁷⁾. Tra i vescovi forestieri inviati nelle sedi viceregnali e con un *cursus* pre-episcopale nell'Inquisizione spagnola ancora possiamo annoverare il cardinale Gabriel Trejo y Paniagua, indigitato per Salerno nel 1625, oppure il titolare dell'Aquila (1628) Gaspar de Gayoso licenziato in *jure canonico* e reclutato nel tribunale di Cordova⁽⁸⁸⁾. Riguardo al minore osservante Dioniso O'Driscoll, destinato all'arcivescovato di Brindisi nel 1640, le testimonianze rese al processo romano dai confratelli insistono sul ruolo di consultore e qualificatore del S. Ufficio a Madrid⁽⁸⁹⁾. Ciò nonostante sulla indigitazione del frate irlandese, la militanza nel tribunale di fede non costituì il fattore determinante nell'indirizzare il sovrano, che risentiva di differenti pressioni e caratteristiche curriculari.

Relativamente alla località di origine di altri vescovi non possiamo considerare eccezionale la presenza a Monopoli del fiorentino Giulio Masi, data la preferenza accordata soprattutto ai presuli toscani sulle cattedre meridionali fin dal periodo immediatamente successivo a Trento⁽⁹⁰⁾. Le ramificate relazioni parentali e gli interessi della monarchia favorivano questa categoria di candidati *extra regnum* provenienti da città del centro-nord. Nel caso del Masi aveva svolto l'incarico di referendario apostolico e governatore di Ravenna per conto del papa, ma era stato il fratello a farsi da intermediario presso il sovrano, contando sul fatto che diversi elementi della famiglia avevano prestato un fedele servizio alla corona e avevano patito addirittura la prigionia⁽⁹¹⁾. Il titolare di Tri vento, Carlo Scaglia, era bresciano e venne nominato nel 1623 grazie alle influenti reti dello zio, cardinale di Cremona, del quale il sovrano diceva "deseo complazer en esto al cardinal por el afecto que muestra a

⁽⁸⁷⁾ M. Barrio Gozalo, *Burocracia inquisitorial y movilidad social. El Santo Oficio, plantel de obispos (1556-1820)*, in *Inquisición y sociedad*, (A. Prado Moura ed.), Valladolid, Universidad de Valladolid, 1999, pp. 107-138; e in un contesto comparativo tra sistemi inquisitoriali mediterranei, J.P. Paiva, *Baluartes da fé e da disciplina. O enlace entre a Inquisição e os bispos em Portugal (1536-1750)*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2011, pp. 305-306.

⁽⁸⁸⁾ AMAE, leg. 119, fol. 104, 17 abr. 1625. ASV, *Processus Datariae*, vol. 7, cc. 341-355 v.

^{mIvi}, vol. 38, cc. 80 r-97v.

⁽⁹⁰⁾M. Rosa, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno*, cit., p. 566.

⁽⁹¹⁾AGS, *Secretarias Provinciales*, Libro 430,15 dicembre 1604, f. 253 v.

las cosas de mi servicio"⁽⁹²⁾. Ancora genovese era l'arcivescovo di Matera (1648), GiovanBattista Spinola, che ebbe un buon intermediario ancora nell'illustre zio, cardinale di Santa Cecilia, a sua volta titolare di una sede siciliana⁽⁹³⁾. Anche Andrea Massa, eletto per la sede di Castellamare nel 1645, era di discendenza genovese, ma era nato a Melfi durante l'incarico del padre come governatore in quel centro⁽⁹⁴⁾. Ferrara fu inoltre la città di nascita di Fabrizio Savelli, promosso alla cattedra di Salerno nel 1642, grazie alla influente intermediazione del predecessore, anche in questo caso uno zio cardinale⁽⁹⁵⁾. Milanese era Mansueto Merato eletto ad Acerra nel 1644⁽⁹⁶⁾; e di una regione settentrionale era infine il titolare scelto nel 1646 per l'Aquila, il teatino Clemente del Pezzo⁽⁹⁷⁾. Il numero di prelati appartenenti alla categoria di forestieri originari del centro-nord nell'insieme costituì una concentrazione più elevata rispetto a quella registrata nella seconda metà del Seicento, a seguito del crollo degli elementi provenienti dalle regioni settentrionali, così come dal composito territorio sulla sponda occidentale del mediterraneo.

Tra gli esponenti di nazionalità spagnola, altrettanto articolato era il mosaico della provenienza geografica: nativo di Madrid era Francisco Sanchez de Villanueva; della diocesi di Cuenca, suffraganea di Toledo, era il mercedario Luis de Ximenes; di Rio Seco (Valladolid) a sua volta era nativo il domenicano Diego Alvarez; mentre di Santisteban, in Aragona, il gerolamino Juan Falces. Non mancavano rappresentanti della regioni meridionali come Gonzalo de Rueda. Il teologo di Granada veniva indicato come ordinario di Pozzuoli, sebbene fosse titolare della sede di Gallipoli fin dal 1622, dopo essere stato traslato dall'Aquila⁽⁹⁸⁾.

<⁹²M, libro 435, 29 dicembre 1623, f. 236v.

⁽⁹³⁾ ASV, *Processus Datariae*, vol. 27, c. 198-208 v; *Ivi*, *Processus Consistorialis*, vol. 49, c. 706-717 v.

⁽⁹⁴⁾*Ivi*, vol. 44, cc. 415r-428v, c. 418. Pio T. Milante, *Della città di Stabia, della chiesa stabiana, e de suoi vescovi*, Napoli, S. Giordano, 1836, pp. 130-131. Questo vescovo, nato nel 1607 e con una formazione prettamente giuridica, verrà trasferito al centro portuale di Gallipoli nel 1651.

⁽⁹⁵⁾ASV, *Processus Datariae*, vol. 21, cc. 409 r- 423 v; AGS, *Secretarias Provinciales*, libro 440, cc. 229 r-v, 230 r-v; *Ivi*, libro 441, cc. 168 r-v.

⁽⁹⁶⁾ASV, *Processus Concistorialis*, voi. 44, cc. 1r-11 v.

⁽⁹⁷⁾ Il prelato era stato traslato dalla sede *in partibus infidelium* di Porphirien, *Ivi*, voi. 46, cc. 62 r. 72 v.

⁽⁹⁸⁾*Ivi*. vol. 1, cc. 267r-277v

La tassonomia della prima metà del Seicento tra il gruppo di forestieri "spagnoli" registra pure un prelado portoghese: Tagostiniano eremita Diego Lopes de Andrade, titolare dell'arcivescovato di Otranto dal 1623 al 1628⁽⁹⁹⁾. Nelle prossime pagine saranno chiariti i meccanismi della indigitazione del vescovo con alle spalle una carriera nella corte madrilenza. Intanto possiamo dire che i suoi confratelli al processo tenutosi a Roma nel giugno 1623 deposero che era nativo di Lisbona⁽¹⁰⁰⁾. Eppure possiamo ritenere Azambuja la località di nascita del religioso, d'accordo con altre fonti come il *Catalogo* del teatino Manuel Caetano de Sousa, oppure le accurate voci di Diogo Barbosa Machado e Nicolas Antonio⁽¹⁰¹⁾. Tanto il portoghese quanto il *'hispalense* quel dato biografico lo desumevano dalla vita dell'arcivescovo scritta dal carmelitano Jerónimo de Andrade, fratello del religioso agostiniano. L'erudito spagnolo spiegava l'eccezionale motivo del trasferimento della famiglia Lopes Andrade nella seconda metà del '500 dalla capitale lisboneta: era stata l'emergenza epidemica il motivo della fuga per quel gruppo sociale piuttosto che un sotterfugio necessario per mascherare origini sospette o un altro genere di mobilità come l'esilio⁽¹⁰²⁾.

La provenienza geografica era un requisito accuratamente valutato nel profilo di candidati iberici, sia per questo che per altri uffici ecclesiastici per i quali era richiesta la *limpeza de sangue*: costituiva, infatti, uno dei fili che tessevano le trame di un immateriale patrimonio di onorabilità⁽¹⁰³⁾.

⁽⁹⁹⁾D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, Lisbona 1741, voi. I, pp. 665-667; Domingo García Peres, *Catalogo razonado biografico y bibliográfico de los autores portugueses que escribieron en castellano*, Madrid, Imprenta del Colegio Nacional de Sordo-Mudos y de Ciegos, 1890, p. 30.

⁽¹⁰⁰⁾ ASV, Processus Consistorialis, *Processus Datariae*, vol. 2, cc. 155 r-170 r. ASV, Arch. Concisi. *Acta Mise.*, voi. 39, f. 8.

⁽¹⁰¹⁾ Manoel Caetano de Sousa, *Catalogo historico dos summos pontifices, cardeaes, arcebispos e bispos portuguezes, que tiverão dioceses ou titulos de igreja fora de Portugal*, in *Colleçam dos documentos, estatutos e memorias da Academia Real da Historia Portugueza*, Lisboa Occidental, Officina de Pascoal da Sylva, 1725, p. 130. D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, cit., p. 665. Nicolao Antonio, *Bibliotheca Hispana Nova sive Hispanorum Scriptorum*, vol. II, Madrid, Joachim de Ibarra, 1783, vol. I, pp. 294-295.

⁽¹⁰²⁾ N. Antonio, *Bibliotheca Hispana Nova*, cit., p. 294.

⁽¹⁰³⁾ Fernanda Olivai, "Rigor e interesses: os estatutos de limpeza de sangue em Portugal", *Cadernos de Estudos Sefarditas*, voi. 4, 2004, pp. 151-182; João Manuel

L'ascendenza sociale dell'Andrade era di "parenti nobili et bonissimi cattolici" secondo quanto dichiarò il testimone, il bracaraense Jerónimo Mesquita anch'egli agostiniano⁽¹⁰⁴⁾. Quelle testimonianze erano rilasciate sotto giuramento nei processi romani, e tuttavia possiamo considerare le risposte riguardo alle origini geografiche tese a presentare un luogo preminente dello spazio portoghese. Informazioni che non si differenziano dalle minuziose deposizioni rilasciate in un esempio analogo, riguardante la ratifica del portoghese Agostinho Barbosa. Per la sua preconizzazione ad Ugento, durante il processo tenutosi a Roma nel febbraio 1649, da quanto riferirono i testimoni tutti compatrioti del candidato, sembra quasi che si volessero rivendicare le onorevoli origini tanto del nobile conterraneo quanto dell'intero gruppo di forestieri nativi di un importante centro della provincia ecclesiastica di Braga. Secondo la risposta dell'anziano chierico Jerónimo Salgado, dall'unità minima giuridico-territoriale (parrocchia) a quella organizzativa maggiore (regno di Portogallo), una punta di orgoglio sembra emergere dalla risposta del connazionale del prolifico canonista lusitano⁽¹⁰⁵⁾. Un sentimento paragonabile a quanto riscontrato da Thomas Dandeleit riguardo alla autocoscienza della componente spagnola residente nel cuore della cattolicità⁽¹⁰⁶⁾. La comunità portoghese a Roma d'altra parte era numerosa, e non mancavano i segni distintivi rispetto alle forme di socialità di altri gruppi, tanto nei luoghi della ritualità, quanto in altri segni esteriori o effimeri come quelli del vestire⁽¹⁰⁷⁾. Eppure nel corso della ratifica romana dei candidati delle due *nationes*, il requisito delle origini geografiche/familiari era indagato puntigliosamente.

Vaz Monteiro de Figueiroa Rego, "A honra alheia por um fio". *Os estatutos de limpeza de sangue no espaço de expressão Ibérica (secs. XVI-XVIII)*, Tesi di dottoramento, Universidade do Minho, 2009, pp. 209-372.

⁽¹⁰⁴⁾ ASV, *Processus Consistorialis, Processus Datariae*, vol. 2, cc. 155 r.

⁽¹⁰⁵⁾ ASV, *Processus Consistoriale*, vol. 50, cc. 932-943, c. 934 v.

noe) Thomas James Dandeleit, *Spanish Rome, 1500-1700*, New Haven & London, Yale University Press, 2001, pp. 150-157.

⁽¹⁰⁷⁾ Gaetano Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle due corone (1580-1640)*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, C. J. Hernando Sanchez (ed.), voi. 2, Madrid, Sociedad Estatal para la acción cultural exterior, 2007, vol. II, pp. 847-873. Marcello Fantoni, *Le corti e V modi' del vestire*, in C. Marco Belfanti e F. Giusberti (eds.), *Annali 19 della Storia d'Italia. La moda*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 737-765.

Una attenzione dei tratti genealogici che si riscontra anche per coloro che non erano reclutati tra gli ordini regolari. Nel caso del processo di Francisco Sanchez de Villanueva (18 agosto 1627), le deposizioni rilasciate a Madrid fecero leva sulle specifiche qualità della sua stirpe oltre che su quelle del promovendo. Mentre uno dei testimoni evidenziava l'illustre discendenza del preconizzando, nipote dell'omonimo beato agostiniano Tommaso de Villanueva; l'altro teste, sottolineando la legittima ascendenza, riferiva dell'incombenza che aveva avuto nel prendere informazioni circa la "limpieza de sangre" dell'ecclesiastico, quando questi stava per essere ammesso alla carica di predicatore del re⁽¹⁰⁸⁾. Anche nel caso della nomina per la sede di Oria di Marco Antonio Parisi, nel novembre 1632, uno dei testimoni specificò questa condizione: "non vi può entrare niuno che non sia nato di legittimo matrimonio, anzi non vi entra niuno che sia stato parente di qualcheduno che habbia qualche macchia"⁽¹⁰⁹⁾. Una deposizione eccezionale per un membro di nazione "italiana", e che rientrava nel gruppo al quale era richiesto soprattutto il requisito della unione legittima dei genitori, piuttosto che altri requisiti genealogici come quelli dei candidati iberici.

L'agostiniano eremita portoghese Andrade rientrava nel gruppo degli 8 religiosi che si alternava ai 12 secolari nello schema della prima metà del Seicento. Sotto questo parametro sociale si può dire che la configurazione non fosse particolarmente sbilanciata a favore di ecclesiastici con una specifica competenza e formazione. Ciononostante all'interno dei diversi ordini si possono evidenziare raggruppamenti che riflettono cronologie di lunga durata: mentre i vescovi teatini erano in maggioranza regnicoli o nativi della capitale napoletana, dal canto loro francescani e domenicani costituivano la componente di nazionalità "ibrida", formata cioè da religiosi forestieri o provenienti dal territorio italiano. Più unitario anche il *corpus* degli agostiniani e quello dei mercedari costituito da membri di nazionalità iberica. Una caratteristica nella quale rientrava anche Juan Falces de Santisteban, appartenente all'ordine propriamente spagnolo come i gerolamini. Il gruppo dei secolari è accomunato dal fatto

⁽¹⁰⁸⁾ ASV, Archivio Concistoriale, *Processus Cosistorialis*, voi. 25, cc. 808 r- 821r.

⁽¹⁰⁹⁾ *Ivi*, voi. 20, cc. 535r- 552 v, c. 539 v e 545 r. Sui meccanismi di inserzione nella capella reale dei predicatori regi: Fernando Negrodo del Cerro, *Los predicadores de Felipe IV, corte, intriga y religion en la España del Siglo de Oro*, Madrid, Editorial Actas, 2006, pp. 42- 51.

che ben 4 vescovi maturarono un servizio presso la corte come cappellano di sua maestà: una carica che, proprio in questo periodo, assunse una fisionomia di elevato impatto in quel microcosmo integratore.

Al momento della relazione del 1627 erano incerte le sorti delle collazioni non tanto per la sede arcivescovile di Reggio, quanto per i distretti di Trivento, Giovinazzo e per Salerno. Il documento tuttavia lascia trasparire iniziali percorsi che tratteremo più approfonditamente in un prossimo paragrafo concentrato sui meccanismi di reclutamento della prestigiosa sede campana.

4/De mi solo han de dipender y recebir merced": (p)atti di magia politico-sociale

SulTarcidiocesi calabrese era in corso un'inchiesta per attestare l'incorporazione tra le sedi di nomina regia, e per tale motivo non era registrato il nome del titolare e sua nazionalità⁽¹¹⁰⁾. Riguardo a questo parametro, l'indicazione delle altre due circoscrizioni minori introduce il processo alla base del meccanismo di scelta: su Trivento un forestiero, su Giovinazzo un naturale. La via di principio nel primo caso venne rispettata, cosicché il nuovo prelado spagnolo, l'agostiniano Martin de Leon Cardenas, subentrò nel 1630 al regnicolo Geronimo de Costanzo^{110*} ⁽¹¹¹⁾. Nel caso del distretto in Terra di Bari venne alterato il normale corso del meccanismo, di modo che un altro autoctono sostituì il regnicolo asceso alla cattedra di una sede più ricca. In pratica, dopo lunghe contrattazioni e rinunce dei designati, il napoletano Carlo Mar anta subentrò nel 1636 al fiorentino Giulio Masi, traslato al centro di Monopoli. Essendo distretti di relativa importanza non vi erano grossi problemi tra i poli che entravano

⁽¹¹⁰⁾ Al momento della relazione la sede era governata da palermitano: Antonino Denisi, *L'opera pastorale di Annibaie d'Afflitto arcivescovo di Reggio Calabria (1594-1638): la prima visita pastorale (1594), il primo sinodo diocesano (1595), la prima relazione ad limina (1595)*, Roma, La Goliardica Editrice Universitaria di Roma, 1983.

⁽¹¹¹⁾ Su questo prelado si rimanda al lavoro di Juan José Vallejo Penedo, *Fray Martin de León y Cardenas OSA, obispo de Pozzuoli y arzobispo de Palermo (1584-1655)*, Madrid, Editorial Revista Agustiniana, 2001. Ringrazio p. Antonio Gaytan (OSA) per la segnalazione della monografia.

in relazione come il viceré, che presentava una prima terna di candidati; poi il Consiglio d'Italia, che faceva da interfaccia con il sovrano al quale suggeriva, insieme ai nomi della lista viceregnale, un altro elenco con relative annotazioni curriculari e giudizi sui candidati; infine il re, che concordava con la proposta dell'organo madrileno. L'ultima parola in quelle competizioni era sempre la sua, anche quando le nomine raccordavano le indicazioni della regina, del confessore regio, dei ministri, dello stesso candidato appoggiato dalla famiglia o da una rete affine. Era lui a stabilire il prescelto nel groviglio di pressioni generato da figure di rilievo gravitanti intorno alla corte, oppure tra nuclei esterni e organi ufficiali che cercavano di influire su quella scelta finale⁽¹¹²⁾. Nelle pagine precedenti abbiamo visto come già Filippo II nelle sue istruzioni regolamentasse la distribuzione della cariche intese come "premi" di cui lui soltanto doveva/poteva disporre; avvisasse eterogenei elementi dei collegi che potevano inserirsi nell'articolato meccanismo; esplicitasse i termini della procedura nell'assegnazione di uffici e benefici di modo che "de mi solo han de dipender, y recebir merced por los servicios que me hizieren"⁽¹¹³⁾. Anche con il suo successore un decreto analogo del 1603 faceva perno sulle intermediazioni da evitare, al fine di privilegiare altri aspetti sia del processo selettivo, sia dei candidati selezionati tra i più "degni" e "sufficienti". Per questo i componenti del consiglio erano avvisati: "que no puedan escrivir a mis virreyes en recomendación de sus parientes, amigos, criados o allegados para que los provean de officios o los anteponen en las nominas que me embiaren de los que son a mi provision a fin que libres de este respecto puedan proveer y proponerme los sujetos mas dignos y suficientes"⁽¹¹⁴⁾.

Avvertimenti reiterati e sintomatici di ingranaggi che tracciavano il processo di nomina dei benefici anche in questo spazio, al pari di quanto avveniva per chiese vicine alla corte madrilena. Nel caso specifico viceregnale, più eterogenea era l'origine dei concorrenti e dei gruppi di pressione che cercavano di favorire il candidato. Pertanto ancora in

⁽¹¹²⁾ Avvalendosi di un modello elaborato in altre discipline sociali, si veda l'efficace proposta da J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal, cit.*, pp. 251-253.

⁽¹¹³⁾ AHNM, Estado, Cons. Ital. leg. 2284, istruzioni del dicembre 1559.

⁽¹¹⁴⁾ *Ivi*, leg. 1999, 27 dicembre 1603; C. Giardina, *Il Supremo Consiglio d'Italia, cit.*, p. 90.

una consulta del 1636 emessa nel contesto in cui la città di Napoli e del regno chiedevano il mantenimento di questa regalia, il consiglio ribadiva quanto era stato deciso il 18 maggio del 1633 per cui il sovrano doveva "gratificar los vassallos del reyno de Ñapóles para que dependiesen de la gracia de V. M."<¹¹⁵>.

Una volta designato il concorrente e acquisita la sua disponibilità, un ruolo non da meno era giocato dall'ambasciatore residente a Roma, tenuto a farsi portavoce presso il pontefice di quella indigitazione. Il suo intervento poteva avvenire ancora prima che l'articolato percorso avesse inizio tra i poli decisionali* (¹¹⁶). Di norma per le sedi con rendite non particolarmente appetibili non si scatenavano questioni di alta politica che incrociavano gruppi concorrenti tra Madrid e Napoli, o tra queste capitali politiche e Roma. Opposto a percorsi più distesi è, invece, il contrasto avvenuto nel 1630 tra Filippo IV e l'ambasciatore conte di Monterrey a seguito della proposta per la sede di Pozzuoli di due candidati: il bresciano Carlo Scaglia e lo spagnolo agostiniano Martin de Leon. Un caso degno di nota per i conflitti scatenati tra gli organi decisori e per le caratteristiche del candidato fortemente spalleggiato dall'ambasciatore. Non é possibile soffermarsi su questo processo, seppure possiamo solo accennare come sia un articolato gioco tra le parti rivelatore del ruolo fondamentale delle reti clientelari, di patronage o familiari. Simultaneamente è chiara la dislocazione geografica della sede di destinazione come ulteriore elemento che influiva nella scelta dei candidati. Variabili tutte che si innestavano tra il requisito della nazionalità e della formazione. Inoltre l'adeguamento tra il livello economico della diocesi e lo *status* sociale del candidato costituiva un ulteriore elemento che poteva alterare equilibri esistenti. Un intreccio di fattori selettivi che, comportando conseguenze non sempre favorevoli alle immediate necessità della diocesi, veniva attivato secondo formulazioni diverse anche per altre sedi, analogamente ai meccanismi innescati in quegli spazi della monarchia duale soggetti al *padroado* o al *patronazgo real*.

<¹¹⁵> AHNM, Estado 2042, 5 giugno 1636.

(¹¹⁶) Sul ruolo degli ambasciatori: T. J. Dandeleit, *Spanish Rome, cit*, pp. 121-129.

5. "Decoro" e interazioni curriculari: vie alternative tra nazionalità e rendita

Nessuna delle diocesi di *patronato regio* era, infatti, esente da conflitti tra le diverse parti che suggerivano un candidato. Gli interessi per la nomina di benefici preminenti come Salerno, Taranto o Cassano erano particolarmente movimentati rispetto ad altri. In diversi studi è stata sottolineata l'alta appetibilità di queste ricche chiese divenute appannaggio di cardinali che, molte volte, non rispettarono la residenza⁽¹¹⁷⁾. Vittorio De Marco e Claudio Donati hanno considerato l'esempio delle due prestigiose sedi più a meridione che si incrociavano nella figura del cardinale Bonifacio Caetani, traslato nel 1613 dal vescovato in Calabria alla "nobilissima" sede sullo Ionio orientale⁽¹¹⁸⁾. In questi percorsi è stato dimostrato come il rampollo della famiglia dei duchi di Sermoneta (Lazio), cercasse di raggiungere quella promozione attraverso una rete ibrida di intermediari⁽¹¹⁹⁾. In questo caso era un circuito costituito da una parte dal duca di Lerma, dal confessore di Filippo III Luis Aliaga, e dal cardinal nipote Scipione Borghese; dall'altra da un *network* parentale di cui il ganglio principale era Antonio Caetani, nunzio a Madrid nonché fratello del promovendoTM. Inoltre in quella competizione concorrevano altri stranieri e con gli stessi titoli cardinalizi, quali Gaspare Borgia e Francesco Sforza, né mancavano gli interessi del viceré, il duca di Lemos, che a sua volta proponeva il proprio confessore. Già nel 1602, all'indomani della morte del titolare de Castro, il viceré inviava un elenco nel quale il Caetani veniva presentato come "prelado de muy buenas partes y de casa muy benemerita y que aunque no sea verdaderamente regnicola, y esta vez lo ha de ser el que fuere proveydo deste arçobispado, està tan

⁽¹¹⁷⁾ M. Spedicato, *Il mercato della mitra, cit.*, pp. 86-87, V. De Marco, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988, pp. 49-155; C. Donati, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in *Vescovi e Società nell'Italia Moderna*, M. Rosa (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 321-389, p. 345.

⁽¹¹⁸⁾ ASV, Segreteria di Stato, *Spagna*, voi. 334, ff. 179; voi. 335, ff. 76-77, 105; voi. 337, ff. 315-316; 354-355.

⁽¹¹⁹⁾ Giorgio Metzler, "Clienti del papa, ministri del re. Le relazioni tra il cardinal nipote e ufficiali napoletani nel primo Seicento", *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, voi. 1, 2004, pp. 83-124.

⁽¹²⁰⁾ V. De Marco, *La diocesi di Taranto, cit.*, pp. 151-153.

emparentada su casa en aquel reyno que apenas havria que no le pasasse por natural"⁽¹²¹⁾. Dopo lunghe contrattazioni tra diversi pretendenti, questo candidato spuntò la sede sulla quale nel frattempo era passato anche un altro prelado, Ottavio Mirto Frangipani, ordinario per oltre un lustro. Nella nuova collazione, il Caetani costituiva l'esponente di una famiglia "devotissima" al sovrano⁽¹²²⁾, oltre che il più sicuro sostenitore del partito spagnolo nella corte romana.

Una premessa importante questa occhiuta scelta cardinalizia, che fa da preambolo ai meccanismi di nomina che consideriamo secondo un arco cronologico più lungo per quanto riguarda la sede salernitana. Per questo distretto, la storiografia ha legato fortemente gli interessi di autorevoli uomini di curia e dei gruppi facenti capo a Madrid al grado primaziale. Valutazioni che rientrano giustamente come è stato detto nell'adeguamento del livello della diocesi allo *status* dell'eletto, ma che forse sono state appiattite, o meglio, lette unilateralmente rispetto ad altri fattori che incidevano nelle scelte arcivescovili per un ampio arco cronologico. Difatti questa chiesa manifesta caratteri peculiari nelle selezioni di candidati con specifiche attitudini: tratti curriculari che per un verso attraevano specifiche categorie, dall'altro precludevano l'ambito approdo vescovile ad altri concorrenti.

Tra la fine del '500 e la prima metà del '600 vennero selezionati elementi di rango ecclesiastico preminente; tutti di origine secolare e con formazione giuridica piuttosto che teologica, anche questi costituiscono segnali per nomine che normalmente erano proposte da eterogenei nuclei. D'altra parte la generica definizione "vaco" registrata nel documento del 1627 a fronte di altre voci più accurate, potrebbe essere l'indizio dei policentrici interessi e delle variabili gravitanti intorno a quel distretto. Questa relazione non teneva conto dei meccanismi che già si erano innescati e che avevano portato alla designazione di Gabriel Trejo y Paniagua presentato il 17 marzo 1625 all'ambasciatore a Roma duca di Pastrana⁽¹²³⁾. Tale scelta costituiva una ponderatissima selezione per l'ecclesiastico nativo di Plasencia insignito del cappello cardinalizio da

(121) AHNM, Estado 2042 Taranto, consulta 4 marzo 1602.

(122) ASV, Segreteria di Stato, *Spagna*, voi. 334, f. 179.

(123) AGS, *Secretarias Provinciales*, lib. 640, cc. 49 r-v, 50 r.

papa Paolo V il 2 dicembre 1615⁽¹²⁴⁾. D'accordo con l'ampia ricostruzione di Maria Antonietta Visceglia, la nomina cardinalizia avvenne in un clima caratterizzato da forti ostilità tra Roma e a Madrid, ma anche dalla viva concorrenza tra monarchia spagnola e francese. Il Trejo infatti, mentre da una parte era osteggiato da Francisco de Castro (in quel momento rappresentante romano del re), dall'altra trovò un valido alleato nel duca di Uceda, date le influenti parentele dell'ecclesiastico⁽¹²⁵⁾. Una volta ottenuto il riconoscimento rafforzativo della presenza asburgica in un eventuale conclave⁽¹²⁶⁾, questo elemento residenziale andò a sommarsi all'elevato grado della chiesa campana. Il cardinale, infatti, venne anteposto dal Consiglio d'Italia alle scelte del viceré, il quale suggeriva altre figure straniere come l'arcivescovo di Trani, fra Diego Alvarez; il cappellano maggiore de regno di Napoli, don Alvaro de Toledo; il domenicano fra Thomas Ramirez che aveva svolto il ruolo di confessore del sovrano, ed era stato nominato anche per Potenza⁽¹²⁷⁾. Candidati di esperienza, ma senza particolari requisiti utili agli obiettivi della corona, tant'è che l'organo madrilenno, presentando il Trejo, precisava al sovrano "por ser persona de muchas letras y virtud y que en Roma ha dado gran exemplo el qual por los accidentes que son notorios esta retirado fuera de Roma en Tiboli, y demas de ser sujeto muy capaz, conviene también a la grandeza de V.M. que aun cardinal español que no puede estar en Roma con la decencia que conviene, se le dee esta yglesia a donde pueda residir con decoro"⁽¹²⁸⁾. Il porporato risiedeva nelle immediate adiacenze alla corte romana, ma più che esigenze pastorali erano quelle di tutt'altra convenienza a guidare quella indigitazione. Di fatto, molteplici erano i motivi per cui si rispettava l'adeguamento del rango della chiesa alla preminenza dell'eletto, sia dal punto di vista economico sia da quello

⁽¹²⁴⁾ S. Giordano, *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma*, cit., p. 132; Ianine Fayard, *Les membres du Conseil de Castille a l'époque Moderne (1621-1746)*, Geneve-Paris, Librairie Droz, 1979, pp. 239 e 151.

⁽¹²⁵⁾ M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Roma, Bulzoni editore, 2010, p. 166-167; *Idem*, *Relaciones políticas de la monarquía católica*, in *La Monarquía de Felipe III: los reynos*, cit., p. 991.

⁽¹²⁶⁾ G. Galasso, *Roma papale e Monarchia Cattolica nei secoli XVI-XVII*, in *Roma y España un crisol*, cit., pp. 45-51.

⁽¹²⁷⁾ M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, cit., p. 77; AHNM, Estado 2069, consulta 28 novembre 1624.

⁽¹²⁸⁾ *Ibidem*.

simbolico, tanto a breve quanto nel lungo periodo. Innanzitutto era una scelta "decorosa" perché seguita al mandato di un altro cardinale⁽¹²⁹⁾, il regnicolo Lucio Sanseverino; si trattava inoltre di una nomina allineata allo stile di altre designazioni cardinalizie susseguitesi sin dalla seconda metà del Cinquecento come quella del romano MarcAntonio Colonna (1518-1574)⁽¹³⁰⁾, o quella del predecessore connazionale Gaspar Cervantes de Gaete (1564-1568). Al contempo era una designazione di compromesso: da un lato consentiva al porporato spagnolo di insediarsi in una sede regia vicina alla corte romana, potendo essere più utile alle necessità della monarchia; dall'altro, favoriva il designato predisponendolo a sopportare una lontananza dai centri della politica che non sviliva la sua carica. Nel suo caso erano motivazioni di etichetta piuttosto che economiche e riguardanti le spese che una sfarzosa permanenza romana avrebbe comportato⁽¹³¹⁾. Così configurata la candidatura era molto conveniente tanto per chi decideva quanto per chi accettava.

Anche nel primo lustro del '600, fatto salvo il meccanismo dell'alternativa, motivazioni riguardanti l'utilità della carica erano state alla base della destinazione di Juan Beltrán de Guevara. In quel momento di particolare attrito per la corona negli affari ecclesiastici viceregnali e di movimentati cambi tra i *proreges* che governavano in Italia⁽¹³²⁾, nonché di debolezza per gli equilibri cattolici a seguito della morte di papa Clemente Vili (marzo 1605) altrettanto espliciti erano stati i motivi esternati dal consiglio a favore del candidato spagnolo: "por su qualidad, letras y buenas partes - e soprattutto - "hallando mucha conveniencia en quelos vireyes tengan alli un Prelado de cuya prudencia y consejo se puedan ayudar en muchas materias graves que se ofrescen de ordinario y especialmente en las de jurisdiccion"⁽¹³³⁾. Questo candidato era stato proposto già nel settembre del 1599 per Taranto, evidenziando proprio

⁽¹²⁹⁾ *Hierarchia Catholica*, vol. IV, p. 16.

⁽¹³⁰⁾ AHNM, Estado 2069, Salerno, consulta del 10 settembre 1627. Per il Colonna (1523-1597): Franca Pétrucci, DBI, voi. 27, 1982, pp. 368-371.

⁽¹³¹⁾ Sul tenore di vita, spese di gestione e rappresentanza dei curiali: Renata Ago, *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 115-137.

⁽¹³²⁾ Manuel Ri vero Rodríguez, *El sistema polisinodial. Consejos y facciones cortesanas*, in J. Martínez Millán - M.A. Visceglia (eds.), *La monarquía de Felipe III: La Corte*, vol. III, 2008, pp. 261-434, pp. 406-434.

⁽¹³³⁾ AHNM, Estado 2069, Salerno, consulta 30 marzo 1605.

"la larga esperienza que tiene de negocios y particularmente de los de Roma"⁽¹³⁴⁾. Per quella sede periferica vi erano altrettanti candidati di esperienza con il titolo cardinalizio. Verosimilmente proprio per evitare che si disperdessero preziose risorse in seno a un eventuale conclave, il consiglio concludeva la consulta "considerando que no han de residir y que quando lo quisiesen hazer no conviene apartar de Roma los que alli pueden ser de provecho, no ha parecido que conviene tratar dellos, sino que por otras vias los mande V. M. gratificar como lo merecen"⁽¹³⁵⁾.

Alla luce di queste destinazioni, Salerno si configurava essere uno snodo importante: aperto al cuore romano e alla capitale viceregnale dove prestare aiuto alle necessità *dell'alterego* del re. Scelte calibrate da parte di Filippo III, indigitazioni di elementi di altissimo livello i quali potevano influire con i loro pareri nel percorso politico della monarchia. Anche nelle successive nomine questo aspetto insediativo / / residenziale ritorna, messo in relazione all'utilità di persone spagnole fidate e con specifiche competenze, capaci di effettuare un controllo di cui il sovrano sarebbe rimasto il referente principale. Al momento della sostituzione del Trejo ad esempio, proponendo un altro spagnolo che avrebbe turbato l'alternativa, il Consiglio d'Italia faceva presenti tra le tante qualità del nuovo candidato anche il requisito di informatore segreto che avrebbe potuto svolgere. Il proposto nel dicembre 1628 era il cappellano maggiore, don Alvaro de Toledo, il quale aveva amministrato la sede salernitana al posto del cardinale uscente⁽¹³⁶⁾. Per favorirlo vennero evidenziati i vantaggi politici che ne sarebbero derivati: "conviene a su real servicio que ocupe esta Iglesia subyeto que sea de valor [...] por ser una de las mas principales de aquel reyno y tan cercana a la ciudad de Ñapóles que los Virreyes podran aprovechar del en muchas ocasiones, y V. M. también informarse por su medio (quando sea menester) secreta y confidentemente de como passan las cosas de gobierno, que si bien aora no es necesario por la satisfacion y zelo con que el duca de Alva sirve [...] podria serlo adelante como la experiencia lo mostro poco ha, tanto mas aora que embia V.M. Visitador general a aquel Reyno"⁽¹³⁷⁾.

⁽¹³⁴⁾ *Ivi*, Estado 2042, Taranto, consulta del 5 ottobre 1599.

⁽¹³⁵⁾ *Ibidem*, consulta 13 settembre 1599.

⁽¹³⁶⁾ Luigi Guarini, *Catalogo de' capelloni maggiori del regno di Napoli e de' Confessori delle persone reali*, Napoli, Angelo Coda, 1819, p. 40.

⁽¹³⁷⁾ AHNM, Estado, 2069, Salerno, 28 dicembre 1628.

L'intermediazione non ebbe buon fine, pur esaltando gli aspetti di vigile e segreto controllo che avrebbe assunto quella nomina. Il sovrano, infatti, scelse un altro cardinale forestiero, il romano Giulio Savelli che avrebbe favorito il nipote al momento della successione⁽¹³⁸⁾. Queste due ultime designazioni confermano quanto è stato sottolineato circa la conquista del favore della nobiltà romana quale obiettivo principe della Monarchia fin dall'inizio del XVII secolo⁽¹³⁹⁾. Da parte sua il giudizio del Consiglio rafforza la peculiare situazione di Salerno: una frontiera territoriale aperta alla capitale viceregnale oltre a quella cattolica; una sede ad elevata discriminanza sociale, per la quale il re costituiva il referente superiore nell'assegnazione della carica. Queste decisioni erano orientate, infatti, a mantenere una posizione proiettata sugli eventuali stravolgimenti nella curia romana. Pressioni forti rispetto alle prospettive ventilate dai poli consultivi, ancora più forti a paragone di quelle attivate da capitolo e comunità locale che lamentavano i mancati doveri dei loro pastori. Gabriel Trejo ad esempio, durante il suo mandato non assicurò la residenza⁽¹⁴⁰⁾. Ancora, dopo appena un biennio accettò la traslazione al vescovato di Malaga, alla quale fece seguito il suo inserimento nel Consiglio di Castiglia in qualità di presidente (1627-1629), grazie all'intervento del conte duca Olivares⁽¹⁴¹⁾. Anche il predecessore Beltrán de Guevara (1542-1622) rinunciò dopo poco tempo a Salerno mantenendo, tuttavia, il titolo arcivescovile. Una decisione seguita al trasferimento nel 1611 alla circoscrizione frontaliere di Badajoz, cui fece seguito nel 1615 la promozione all'arcivescovato galiziano di Santiago de Compostela⁽¹⁴²⁾. Analogamente al successivo metropolitano, gli incarichi ecclesiastici si

<¹³⁸> AMAE, leg., 119, c. 211, 16 nov. 1629.

⁽¹³⁹⁾ M.A. Visceglia, *Relaciones Políticas de la Monarquía Católica*, in J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, *La Monarquía de Felipe III: los reinos*, vol. IV, 2009, p. 947-1010; G. Galasso, *Roma papale e Monarchia Cattolica nei secoli XVI-XVII*, in *Roma y Espana un crisol*, cit., p. 50.

⁽¹⁴⁰⁾ AHNM, Estado 2069, Salerno, 28 dicembre 1628.

⁽¹⁴¹⁾ Il fedele prelado nel dicembre 1629 non ottenne la proroga papale che gli consentiva di non rispettare la residenza nella sede di Malaga, pertanto Filippo IV dovette esonerare questa figura chiave del consiglio madrileno. J. Fayard, *Les membres du Conseil de Castille*, cit., pp. 141-142, 151.

⁽¹⁴²⁾ Antonio Lopez Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago de Compostela*, vol. I-XI, Semianrio Conciliar Central, Santiago, 1898-1911, per il periodo considerato soprattutto il volume IX pubblicato nel 1907.

cumularono a quelli di efficace collaboratore del re in un altrettanto lungo percorso a tappe: dapprima con l'ufficio di visitatore del regno di Napoli (1607-1612)⁽¹⁴³⁾, poi presiedendo il Consiglio d'Italia in qualità di governatore (1613)⁽¹⁴⁴⁾, carica alla quale rinunciò una volta nominato a Badajoz⁽¹⁴⁵⁾. Già in un importante studio sui visitatori si è considerata la territorializzazione di tale carriera, sottolineando l'incompatibilità tra le due funzioni che comportavano la mancata residenza del nobile arcivescovo⁽¹⁴⁶⁾. Una vedovanza per la città, confermata anche dalla inedita lettera del settembre 1605, con la quale il sovrano chiedeva all'ambasciatore, marchese d'Aytona, di farsi intermediario presso il papa affinché ottenesse la dispensa per il Beltràn. Al fine di giustificare l'assenza dell'ordinario, venivano ventilate valide motivazioni per il nuovo compito itinerante e i molteplici vantaggi politico / spirituali⁽¹⁴⁷⁾.

Nativo della diocesi pacense, la sua traiettoria venne facilitata dalla formazione in legge acquisita a Salamanca⁽¹⁴⁸⁾ 149, come pure per la produzione di diversi trattati tra cui l'opera rimasta manoscritta *Pro Iure Philippi Regis II Catholici ad successionem Regni Portugalliae*⁽¹⁴⁹⁾.

⁽¹⁴³⁾ Su questo visitatore, per uno specifico caso pugliese: G. Patisso, *Visite generali e fiscalità periferica nel Mezzogiorno spagnolo. Il caso della percelloria di Terra di Bari durante l'inchiesta di Juan Beltàn de Guevara (1606-1610)*, Nardo, Besa editrice, 2002; di questo studio con Prefazione di A. Spagnoletti, rimando alla recensione P. Nestola, *Itinerari di Ricerca Storica*, voi. 16, 2002, pp. 365-367. Per un quadro storiografico inoltre: Geltrude Macri, "Visitas generales e sistemi di controllo regio nel sistema imperiale spagnolo: un bilancio storiografico", *Mediterranea. Ricerche Storiche*, vol. V, 2008, pp. 385-400.

⁽¹⁴⁴⁾ A partire dal 15 aprile 1613, AHNM, Estado Cons Ital. Leg. 2000;

C. Giardina, *Il Supremo Consiglio d'Italia*, cit., p. 13.

⁽¹⁴⁵⁾ DHEE, vol. 1, 1972, p. 202; e ancora, Manuel Rivero Rodríguez, *El sistema polisindical*, cit., pp. 261- 434, p. 421.

⁽¹⁴⁶⁾ M Peytavin, "Le calendrier de l'administrateur. Périodisation de la domination espagnole en Italie suivant les visites générales", *Mélanges d'École française de Rome, Italie et Méditerranée*, vol. 106,1, 2004, pp. 263-332.

⁽¹⁴⁷⁾ AMAE, leg. 118, cc. 55r-v.

⁽¹⁴⁸⁾ Nato nel 1542 a Medina de las Torres (Badajoz): Antonio Lopez Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago*, cit., vol. IX, pp. 41-63; e ancora DHEE, vol. I, cit., p. 202; *Historia de la Universidad de Salamanca. Saberes y confluencias* L. E. Battaner Arias (coord.), vol. Iii, Salamanca, ed. Universidad de Salamanca, 2006, pp. 144-145.

⁽¹⁴⁹⁾ A. Lopez Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago*, cit., p. 42.

Dopo la carriera nel vicereame, a quasi settantanni di età, venne nominato anche per altri centri diocesani spagnoli di rilievo. Scelte tutt'altro che casuali, e con molta probabilità facenti parte di un piano politico-spaziale: la tappa *estremenha* costituiva una breve sosta del *cursus* del fedele ministro, approfittando del fatto che quel territorio frontaliero agevolmente connetteva la capitale castigliana e quella portoghese⁽¹⁵⁰⁾. Da quel punto strategico la solerte sentinella avrebbe potuto fare relazione durante i soggiorni a Madrid. Dal canto suo la destinazione al prestigioso centro galiziano rappresentava il premio che coronava i lunghi sforzi del leale servitore del monarca. Seppure in tarda età l'itinerario di ascesa sociale aveva raggiunto l'apice. Un *cursus honorum* iniziato nel 1600 a Valladolid in qualità di auditore della locale cancelleria, proseguito con l'episcopato siciliano di Patti (22/9/1605; 15/12/1605), e soprattutto con la rilevante scelta per la cattedra salernitana⁽¹⁵¹⁾. Questo percorso venne punteggiato anche da una battuta di arresto, a seguito della mancata nomina a cardinale, una volta presentata la sua candidatura al papa⁽¹⁵²⁾. Un riconoscimento dimezzato e non ratificato da Roma ma altamente ambito dal prelado, tant'è che venne scolpito sulla sua lastra tombale tra le onorificenze da conferirsi⁽¹⁵³⁾. D'accordo con quanto è stato evidenziato, si tratta di un sintomatico segnale dei desideri, delle

⁽¹⁵⁰⁾ Questo polo era il punto focale del sistema postale via terra che legava le due capitali, svolgendo per l'epoca moderna il ruolo di "porta de entrada por excelência do correio dirigido à Europa": Margarida Sobral Neto, *Os correios na Idade Moderna*, in *As comunicações na Idade Moderna*, Eadem, (coord.) Fundação Portuguesa das Comunicações, s. 1., 2005, pp. 15-74, pp. 29-32.

⁽¹⁵¹⁾ M. Peytavin, *Visite et gouvernement*, cit., pp. 90 e 93.

⁽¹⁵²⁾ Sulla mancata nomina dell'arcivescovo spagnolo nel 1610: M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 165.

⁽¹⁵³⁾ Sul sarcofago sepolcrale veniva elencata la genealogia e i titoli cumulati de Guevara morto il 22 maggio 1622 a Villalpando: "D. Ioannes Beltrandus de Guevara, Diócesis Pacensis; paterna serie ex nobilissima familia Guevararum, dominorum Escalante; per matris lineam ex clarissimo stemmate Figueroarum inclytissimae stirpis de Feria. Iusperitia vix aliquis suo aevo parem habuit, superiorem neminem. Eruditio et virtus insignis clarus fecerunt duobus Philipis. Primum Auditor Vallisoletani fori; deinde regiae Gazae consilii; postea Archiantistes Salernitanus; Generalis Visitator regni neapolitani. *Inter eligendos ex Hispania Cardinales, primo loco Paulo Quinto oblatus*. Episcopus Pacensis, Gubernator Supremi Italiae Consilii, postremo Archiepiscopus Sanctae hujus et Apostolicae Compostellanae Basilicae, cuius amplificandae gratia dum curiam

ambizioni, dei titoli e onori che venivano pietrificati in quei memorabili *locus mortis*⁽¹⁵⁴⁾. D'altra parte, tale promozione sarebbe stata utilissima negli ambienti della corte madrilena: era lì che si concentrava un elevato numero di titolati identificati attraverso una gerarchia del prestigio. Significativo è pure il fatto che il primate salernitano volle mantenere tale prerogativa arcivescovile anche una volta traslato a Badajoz, al fine di ostentare quella preminenza rispetto ad altri membri di governo di pari grado, e una serie di onorificenze garantite dalle regole di etichetta. Pur escluso dal grado cardinalizio il de Guevara una volta cooptato ebbe un percorso molto simile a quello del successore Gabriel Trejo. Entrambi costituiscono esempi significativi di presuli fidatissimi; con una spiccata mobilità tra territori diversi; con una itineranza trasversale tra uffici di natura eterogenea; ciascuno, infine, rientrato nell'episcopato iberico e destinato a sedi frontaliere come Badajoz, o prestigiose come nel caso galiziano. Servitori della Chiesa e agenti politici della monarchia, i due ripropongono per certi versi l'iter del loro predecessore Gaspar Cervantes de Gaete (1564-1568), promosso successivamente alla metropoli catalana di Tarragona (1568-1575)⁽¹⁵⁵⁾. Anche costui aveva una formazione giuridica e venne promosso al cardinalato, godendo del particolare favore di Filippo II che se ne servì per missioni difficili e delicate durante la

Philipi Regis petiit". A. Lopez Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago*, cit., p. 62.

⁽¹⁵⁴⁾ Erwin Panofsky, *Tomb Sculpture. Its changing aspects from Ancient Egypt to Bernini*, London, Phaidon Press, 1992; M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, Napoli, 1988, pp. 107-139.

⁽¹⁵⁵⁾ *per* *la* *sed* *e* metropoli: A. Soberanas in DHEE, voi. IV, pp. 2527-2531. Sulla specificità di questa e altre diocesi catalane assegnata soprattutto a giuristi piuttosto che a teologi: I. Fernández Terricabras, "The Implementation of the Counter Reformation in Catalan Speaking Lands (1563-1700)", *Catalan Historical Review*, voi. 4, 2011, pp. 83-100, p. 93. Sull'azione del presule nel vicereame: Pietro Caiazza, *Tra Stato e Papato. Concili provinciali post-tridentini 1564-1648*, Roma, Herder, 1992, pp. 264-283; Michele Miele, "I sinodi diocesani post-tridentini dell'arcivescovo spagnolo di Salerno Gaspare Cervantes (1564-1568)", in *Parola e spirito. Studi in onore di Settimio Cipriani*, II, Brescia, Paideia, 1982, pp. 1107-1153; *Idem*, *I concili provinciali del Mezzogiorno in Età Moderna*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 78-84.

sua residenza italiana⁽¹⁵⁶⁾. Traslato dalla sede di Messina, anche la sua nomina al centro campano era particolarmente utile ai disegni della politica madrilena. Ancora una volta Salerno manifesta questo elemento comune tra i soggetti eletti, configurandosi quale strategico epicentro: in bilico tra piattaforma vicina alle capitali politiche italiane, e trampolino per progressioni nella carriera dei prelati forestieri. D'altronde ciascuno manifesta una sorta di ubiquità e una attitudine alla mobilità ad alto raggio, paragonabile a quella svolta da alcuni presuli dell'impero d'oltremare portoghese⁽¹⁵⁷⁾.

6. Markers agostiniani di cadenzati riti

Figura di rilievo di tale configurazione, legato a un esponente dell'episcopato viceregnale, possiamo distinguere il primate dello *Estado da India*: l'arcivescovo di Goa, Aleixo de Meneses (1559-1617)⁽¹⁵⁸⁾. Il frate agostiniano venne destinato a ricoprire incarichi di primo rango tra i consiglieri di Filippo III oltre alla nomina di arcivescovo di Braga subito dopo il periodo in Oriente⁽¹⁵⁹⁾. Come per la sede primaziale viceregnale e i relativi titolari si tratta di nomine decorose e adeguate allo *status* nobiliare dell'ecclesiastico. Eppure se per un verso l'elevato livello

⁽¹⁵⁶⁾ In particolare il de Gaete, con una lunga esperienza tra le fila dell'Inquisizione a Siviglia e Saragozza, venne nominato inquisitore generale dello Stato di Milano con il compito di presentare al sovrano una relazione sulla situazione del tribunale di fede milanese, Per questo incarico e le polemiche seguite Massimo Carlo Giannini, "Tra autonomia politica e ortodossia religiosa: il tentativo d'introdurre l'Inquisizione 'al modo di Spagna' nello Stato di Milano (1558-1566)", *Società e Storia*, voi. 91, 2001, pp. 79-134, p. 98 ss.

⁽¹⁵⁷⁾ Seppure aperto ad un periodo cronologico leggermente più esteso rispetto al periodo filippino si rimanda a: J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal*, cit., pp. 191-194.

⁽¹⁵⁸⁾ D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, vol. I, pp. 88-92; C. Alonso, *Alejo de Meneses, O.S.Æ Arzobispo de Goa (1595-1612). Estudio biográfico*, Valladolid, ed. Estudio Agustiniano, 1992. Si veda inoltre l'opera dell'agostiniano fr. Domingos Vieira (1775-1857) recentemente edita: *Ordem dos Eremitas de Santo Agostinho em Portugal (1256-1834) Edição da Coleção de memórias defr. Domingos Vieira OES A*, C. A. Moreira Azevedo (ed.), Lisbona, Centro de Estudos de História Religiosa, pp. 315-322, e la ricca bibliografia riportata a p. 315.

⁽¹⁵⁹⁾ Basato soprattutto sulla documentazione custodita nella Biblioteca Pública di Évora: F. Olivai, D. *Filipe II*, cit., pp. 200-202.

raggiunto dal Meneses lo differenzia rispetto a quello di altri vescovi regolari lusitani destinati alle sedi di "conquista" e con funzioni di vigilanza o relazionate con gli interessi politico-mercantili-militari della corona; d'altro canto, l'arcivescovo portoghese mostra tratti differenti tanto nella formazione quanto nello statuto ecclesiastico a paragone dei suoi omonimi a Salerno. Il frate, infatti, si era formato in teologia presso l'Università di Coimbra, ma furono le influenti reti che lo legavano a esponenti di rilievo dell'ordine a spianargli la strada⁽¹⁶⁰⁾. Funzioni anche queste per cui era necessario essere considerato tra i "confidenti" nei circoli della corte, tanto del *rey Prudente* quanto di Filippo III⁽¹⁶¹⁾. Già in qualità di primate di Goa (1595-1612) venne investito di una giurisdizione vastissima, esercitando molteplici funzioni politico-pastorali⁽¹⁶²⁾. Dopo l'attivo mandato in India in qualità di arcivescovo, di governatore (1608-09), e di sostituto dei viceré, venne promosso anche a Braga (1612), associando in seguito i titoli di viceré del Portogallo (1614-1617) e di presidente del Consiglio⁽¹⁶³⁾. Analogamente a diversi presuli salernitani, i compiti politici lo tennero lontano dalla sede dapprima a Lisbona e poi a Madrid⁽¹⁶⁴⁾. In quella congiuntura personaggi con le funzioni e con i titoli del Meneses - simultaneamente membro "mais antigo" del consiglio e cappellano maggiore - erano tenuti a risiedere nei centri della politica⁽¹⁶⁵⁾. In questo contesto l'apparato cerimoniale aveva un grande

⁽¹⁶⁰⁾ Sul meccanismo di nomina per Braga: J.P. Paiva, *Os Bispos do Portugal*, cit., pp. 377-411.

⁽¹⁶¹⁾ João Francisco Marques, *Metropolitanas bracarenses na evangelização do além-mar português*, Braga, Comissão arquidiocesana de Braga das Comemorações dos 5 séculos de Evangelização e Encontro de Culturas; Universidade Católica Portuguesa, 2002, pp. 10-20.

⁽¹⁶²⁾ J.P. Paiva, *Os Bispos do Portugal* cit., pp. 193 e 566; Arthur Beylerian, "Cinq Lettres Inédites de D. Frei Aleixo de Meneses, Archevêque de Goa", *Arquivos do Centro Cultural Português*, vol. Vili, 1974, pp. 573-604, p. 579.

⁽¹⁶³⁾ F. Olival, *Los virreyes y gobernadores de Lisboa (1583-1640): características generales*, in *El mundo de los virreyes*, cit., pp. 247-286.

⁽¹⁶⁴⁾ J.P. Paiva, *Os Bispos do Portugal*, cit., p. 411; *Idem*, *La reforma católica en Portugal en el periodo de la integración del reino en la Monarquía Hispánica (1580-1640)*, in "Tiempos modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna", voi. 7, 2010, pp. 1-37, pp. 9-10.

⁽¹⁶⁵⁾ F. Olival, *D. Filipe II*, cit., p. 201; Félix Labrador Arroyo, *La casa Real en Portugal (1580-1621)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2009, pp. 96-99, 301.

peso, e l'arcivescovo seppe dispiegare un ruolo adeguato all'elevato grado ricoperto, risolvendo senza grandi conflitti quei momenti in cui veniva degradato il suo rango o sminuito il rispetto liturgico-religioso⁽¹⁶⁶⁾. Celebre è l'episodio riportato dai biografi avvenuto nella cappella reale di Madrid, uno spazio altamente conflittuale e regolato da una minuziosa etichetta⁽¹⁶⁷⁾. In questo *topos* il primate seppe muoversi con disinvoltura durante la cerimonia della benedizione delle Palme, difendendo e ostentando quei segni di preminenza o di ossequio nelle sacre cerimonie, come la croce pettorale biastata. Una difesa per decori simile a quella del presidente del Consiglio d'Italia Beltrán de Guevara, che volle mantenere il titolo primaziale salernitano anche una volta traslato a Badajoz. Così come il prelado spagnolo, anche l'agostiniano fu impedito nell'esercizio del *munus* pastorale⁽¹⁶⁸⁾. Eppure, interagendo con i poli di governo centrale, poté favorire diversi correligionari sia per le sedi d'oltremare sia per quelle "antiche"⁽¹⁶⁹⁾. In questo modo l'arcivescovo dava un contributo concreto alla discendenza della famiglia regolare, dato che gli impegni politici non gli consentivano di continuare gli studi

⁽¹⁶⁶⁾ Si veda Rodrigo da Cunha, il quale riporta l'episodio della cerimonia celebrata nella capella reale a Madrid: *Idem, História Eclesiástica dos arcebispos de Braga*, Braga, Manoel Cardozo, 1635, [Reprodução fac-similada com Nota de Apresentação de José Marques, Braga 1989], vol. II, pp. 439-440.

⁽¹⁶⁷⁾ Diversi sono gli studi sullo spazio palatino integratore nella duplice dimensione politica e ecclesiastico-religiosa: J. Martínez Millán e Henar Pizarro Llórente, *La capilla real: integración social y definición de la ortodoxia religiosa*, in *La monarquía de Felipe II: la casa del rey*, J. Martínez Millán, S. Fernández Conti, (dirs.), voi. II, Madrid, Fundación MAPFRE, 2005, vol. I, pp. 517- 544; Luis Robledo Estaire, *Composición, estructuras y evolución*, *ivi*, pp. 143-181; Henar Pizarro Llórente, *La capilla real, espacio de la lucha faccionai*, in *ivi*, pp. 181- 219. *Idem, Estructura y función de la capilla musical en la corte de Felipe II*, in *La Capilla real de los Austrias. Música y ritual de corte en la Europa Moderna*, J.J. Carreras y B. J. Garcia Garcia (dirs.), Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2001, pp. 195-206. Seppure proiettato soprattutto sul *topos* di Lisbona: Diogo Ramada Curto, "A Capela Real: um espaço de conflitos (Séculos XVI a XVIII)", *Revista Da Faculdade de Letras - Lingua Literaturas, anexo V, Espiritualidade e Corte em Portugal, Sécs. XVI-XVIII*, Porto, 1993, pp. 143-154.

⁽¹⁶⁸⁾ Antonio Luís Vaz, *O cabido de Braga 1071-1971*, Braga, José Dias de Castro, 1971, pp. 190-193.

⁽¹⁶⁹⁾ J. P. Paiva, *Os Bispos de Portugal, cit.*, p. 387; pp. 411-412.

sull'antico ordine cui da tempo si applicava⁽¹⁷⁰⁾. Verosimilmente l'intermediazione del Meneses ebbe anche una forte influenza nella carriera del connazionale fra Diego Lopes de Andrade, destinato a Otranto nel 1623. A quella data ormai l'arcivescovo era morto, così pure erano cambiati i nuclei che indirizzavano le nomine viceregnali e il vero *deus ex machina* di quel meccanismo. Ciononostante nel precedente decennio, i due agostiniani si trovavano in simultanea nel cuore politico iberico dove svolgevano compiti rilevanti tra i religiosi a corte benché con ruoli differenti: uno in qualità di viceré del Portogallo e l'altro come predicatore nel convento di San Felipe. Fu in questo contesto che i due poterono coltivare l'antica amicizia, continuando quella interazione iniziata fin dai tempi in cui l'Andrade svolgeva incarichi di docenza a Braga, importante centro di formazione voluto dall'arcivescovo Agostinho de Jesus per i missionari in Oriente⁽¹⁷¹⁾. Proprio costui aveva spianato la carriera del Meneses nel lontano centro orientale di Goa, così pure aveva chiamato il teologo predicatore nell'istituendo polo culturale bracarense dal quale si partivano i missionari. Gli antichi rapporti favoriti dal de Jesus si rinsaldarono a Madrid, lì dove si trovava anche Juan Beltrán de Guevara. L'arcivescovo salernitano, dal canto suo, aveva alle spalle l'esperienza di visitatore delle province napoletane, deteneva il ruolo di governatore del Consiglio d'Italia e stava per essere designato alla carica di primate compostelano. I tre ecclesiastici potevano condividere molteplici spazi di socialità madrileni. Nei primi mesi del 1615 la nomina alla sede galiziana del presidente del Consiglio d'Italia poteva costituire l'occasione per favorire le relazioni di cortesia tra il nuovo titolare del distretto primaziale e il suo omonimo sulla cattedra portoghese⁽¹⁷²⁾. La cerimonia del luglio del 1616 per la traslazione delle monache al convento de la *Encarnación* di Madrid costituì, invece, una importante liturgia comunitaria, durante cui i due dignitari si trovarono a partecipare attivamente in quel rituale dove sfoggiare precedenze, titoli, e ostentare

(170) E) Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, cit., voi. I, pp. 88-92, pp. 90-91.

(171) José Marques, "Eremitas de Santo Agostinho nas missões do Oriente", *Revista da Faculdade de Letras*, voi. XIV, 1997, pp. 247-270.

(172) E) HEE, cit., p. 202; Beatriz Comella Gutiérrez, "Los nombramientos episcopales para la corona de Castilla bajo Felipe III, según el Archivo Histórico Nacional: una aproximación", *Hispania Sacra*, voi. LX, 2008, pp. 703-733, p. 720.

il proprio *status*⁽¹⁷³⁾. A detta di un anonimo redattore, già nei giorni che precedettero questo straordinario evento "se hizo la Consagración de la Yglesia nueva por el Arçobispo [Aleixo de Meneses]cuyas partes y santidad ay gran noticia en el mundo: hizolo con gran autoridad, y deuocion, hallándose presente su Magestad, y sus Altezas, con su Real casa"⁽¹⁷³⁾ (174). In quel rito istitutivo l'arcivescovo ebbe un ruolo di primo piano, anticipando il vero e proprio corteo processionale del giorno seguente, nel corso del quale mantenne tale attiva funzione. Anche questo momento effimero potremmo considerarlo un eccellente misuratore: da un verso, per testare le relazioni interpersonali più o meno fluide stabilite tra i cortigiani e il re; dall'altro, quelle all'interno dei compositi nuclei, la cui articolazione rifletteva un identitario ordine del prestigio. Quel cerimoniale rappresentava, infatti, la traduzione di un linguaggio gerarchico in quanto nel corteo le monache vennero accompagnate per le vie cittadine da una teoria di vescovi e arcivescovi tra cui il Beltràn, che seguiva immediatamente al Meneses. Secondo quanto riportava la relazione "al lado de cada una [monja] yva un Obispo, fueron dos de la China, y los de Valladolid, Mondoñedo, Leon, Salamanca, Cuenca, y los Arçobispos de Zaragoza, de Santiago, y de Braga, y con la ultima, que era la Priora, yvan el Duque de Lerma, y el Cardenal Trejo Paniagua"⁽¹⁷⁵⁾. Le elites religiose della penisola iberica e quelle delle sedi di *padroado* presenziavano in quell'evento pubblico al quale partecipò anche il futuro arcivescovo di Salerno, Gabriel Trejo Paniagua. Costui, da alcuni mesi nominato cardinale, condivideva la scena con il fautore della politica spagnola di quel momento oltre che con la preminente autorità femminile

(173) Su questo rilevante centro di spiritualità recoleta, fuoco di aggregazione per le donne gravitanti intorno alla corte: Esther Jiménez Pablo, *La influencia de la espiritualidad recoleta en la corte: fundación y progreso del Real Monasterio de la Encarnación (1611-1665)*, in *La corte en Europa: politica y religion (Siglos XVI-XVIII)*, J. Martínez Millán, M. Ri vero Rodríguez, G. Versteegen (coords.), vol. II, Madrid, Ed. Polifemo, 2012, vol. I, pp. 669-692; Maria José del Rio Barreto, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid, Marcial Pons, 2000, p. 139.

(174) *Relación de la fiesta solemmissima que uvo en Madrid, a la Traslación del Convento, y Monjas de la Encarnación...*, Sevilla, Alonso Rodrigues Gamarra, 1616, in: *Relaciones breves de actos públicos celebrados en Madrid de 1541 a 1650*, J. Simón Díaz (ed.), Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1982, pp. 101-103.

(175) *Ibidem*, p. 101.

della nuova istituzione agostiniana. La cronaca implicitamente evidenziava le regole di etichetta riportando le distanze esistenti tra i diversi attori: tra i presuli di Mondonedo e Salamanca suffraganei dell'arcivescovo galiziano; tra quelli cinesi, soggetti alla giurisdizione del *Patriarca de las Indias*; tra i prelati dipendenti dalla sede apostolica oltre ai titolari di altre sedi maggiori. In particolare gli esponenti della gerarchia diocesana indiana non erano soltanto un elemento esotico, illuminavano il ruolo del patriarca orientale rispetto ad altri dignitari. Venivano registrate, inoltre, le autorevoli assenze di quella giornata e i motivi che avevano impedito a certi prelati di alto calibro di partecipare alla cerimonia: "No se hallaron en esta fiesta el Cardenal de Toledo, ni el Arçobispo de Burgos, Presidente de Castilla por estar el uno malo, y el otro no saber el lugar que avia de llevar"⁽¹⁷⁶⁾. Per l'anziano cardinale e grande inquisitore Bernardo Sandoval y Roja e per don Fernando de Azevedo⁽¹⁷⁷⁾, non erano motivazioni di poco conto, valide pure per evitare conflitti di precedenza. A quella liturgia pubblica partecipavano le più alte cariche dell'organizzazione politico-ecclesiastica quali il nucleo cardinalizio che anticipava quello guidato dall'arcivescovo Meneses; a questo gruppo si concatenava quello dell'omonimo primate galiziano Beltran, chiudendosi con le coppie di confratelli agostiniani. Nel giorno seguente l'ordine del santo di Ippona venne onorato dall'arcivescovo di Santiago, il quale celebrò pontificalmente la prima messa nella nuova istituzione religiosa che avrebbe rappresentato uno dei principali *topoi* rituali nella capitale pure negli anni a seguire⁽¹⁷⁸⁾. Attualmente non conosciamo quali siano stati i punti salienti di quel saggio di oratoria sacra, eppure attraverso la cadenzata liturgia possiamo leggere l'importanza attribuita e riconosciuta ai fedeli servitori della chiesa e della monarchia, agli equilibri gerarchici che in quel palcoscenico potevano svelarsi, rafforzando o sminuendo il prestigio di persone e istituzioni che nella rete viceregnale e nei poli dell'alta politica italiana avevano strategici epicentri.

⁽¹⁷⁶⁾ *Ibidem, cit.*, p. 103.

⁽¹⁷⁷⁾ J. Fayard, *Les membres du Conseil de Castille, cit.*, p. 151.

⁽¹⁷⁸⁾ M. J. del Rio Barreto, *Madrid, Urbs Regia, cit.*, p. 147, E. Jiménez Pablo, *La influencia de la espiritualidad recoleta, cit.*

7. Cammini in parallelo tra genealogie immacolate e ambienti di corte

Pertanto nella *urbs regia* si possono individuare ruoli incrociati tra individui, ma anche relazioni tra luoghi remoti visti come integranti di una composita unità. Spazi di interazione di cui i riti costituivano scenari importanti: di incorporazione delle nazionalità che configuravano la monarchia; di rappresentazione e auto-rappresentazione delle dignità ecclesiastiche e civili partecipanti. In quel momento istitutivo dell'edificio agostiniano due autorevoli personaggi scandivano le tappe di quel triduo. *Topoi* e contesti di socialità utilissimi anche per favorire la nomina dell'Andrade, o per lo meno per incamminarne la strada attraverso circuiti informali, tanto fortuiti quanto intenzionali. L'appartenenza ad un fattivo e colto ordine, la parola proferita dal pulpito costituivano elementi che consentirono al frate di farsi notare nei circoli di corte fin dal primo lustro del '600. A suo favore giocavano gli argomenti delle prediche, catalizzatori sulle proposte del Consiglio e sulla scelta di Filippo IV⁽¹⁷⁹⁾. Nella sua nomina a Otranto non bisogna trascurare il ruolo del Beltràn, esperto del territorio viceregnale. Proiettato nella corte madrilena e nel contesto dell'inaugurazione conventuale, forse il potente prelado era entrato in contatto direttamente con il colto teologo o per lo meno con lo spirito culturale da lui promosso. Nelle pagine precedenti è stato possibile accertare l'incontro dell'arcivescovo di Compostela con il primate Meneses. Con una certa cautela possiamo ipotizzare l'apprezzamento per le doti dell'Andrade, in quanto proprio il 20 gennaio del 1616 il frate aveva dato alle stampe i suoi *Tratados sobre los Evangelios de la Quaresma* dedicandoli alla principale protagonista nella cerimonia dell'istituzione agostiniana: la priora, madre Mariana de San José (1612-1638)⁽¹⁸⁰⁾. Il Beltràn era pur sempre il titolare del più importante centro

⁽¹⁷⁹⁾ Domingos Vieira, *Ordem dos Eremitas de Santo Agostinho em Portugal*, cit., pp. 156-358.

⁽¹⁸⁰⁾ *Tratados sobre los Evangelios de la Quaresma. Compuesto por el Maestro fray Diego Lopes de Andrade, Portugués, predicador de la Orden de San Augustin en San Felipe de Madrid...*, Lisboa, Oficina Jorge Rodriguez, 1616 [BNP, R. 22374 R] Su questa e altre opere dell'Andrade: Biblioteca Nacional de Portugal, *Tipografia portuguesa do século XVII. A coleção da Biblioteca Nacional*, vol. I, letras A e B, Alexandrina Cruz (coord.), Lisboa, Biblioteca Nacional Lisboa, 1999, pp. 103-104. Un riferimento a questa dedicatoria fatta dal "portugués" Diego Lopes de Andrade in: Luis Munoz, *Vida de la Venerable M. Mariana de S. Ioseph fundadora*

religioso di Spagna e, avendo competenze in ambito giuridico, forse avrà manifestato un certo interesse per quel testo di teologia utile anche per i *concionatores* della provincia galiziana. Nell'apparato paratestuale del volume vi era anche l'attestazione del superiore dell'ordine, fr. Juan de Valbuena, che certificava come "me parece digno, y necessario que se imprima para vso de los Predicadores, donde los mas doctos y exercitados hallaran, no solo materia para los sermones, sino también exemplar, para bien discurrir, y para declarar aguda y profundamente la escritura y santos"⁽¹⁸¹⁾. Edito a Madrid⁽¹⁸²⁾, era un testo degno di nota quel trattato nel cui frontespizio l'Andrade si definiva "portoghese". D'accordo con Jean-Frédéric Schaub, la scelta della lingua è un indicatore poco veritiero del grado di patriottismo di un autore in questo periodo⁽¹⁸³⁾. Di certo l'obiettivo era quello di raggiungere un pubblico molto vasto. L'anno successivo, infatti, quel testo venne ripubblicato in un altro laboratorio del centro affacciato sul Tejo. L'Andrade, sebbene "lisboneta" di nascita, era oramai madrilenno a tutti gli effetti dato il lungo periodo di residenza nella capitale. Inoltre si muoveva in ambienti che comprendevano bene le due lingue. Negli anni madrileni all'interno dell'ordine la sua era una rete ibrida di alleanze, tra superiori spagnoli ed esponenti connazionali. Un reticolato di cui il Meneses costituiva un elemento di riferimento. Seppure scomparso dalle scene politiche a seguito della morte avvenuta presso il monastero di San Felipe el Real all'inizio del maggio 1617, proprio il carismatico arcivescovo riuscì a raccordare la carriera di diversi confratelli, tra cui quella del futuro primate di Otranto.

José Pedro Paiva ha sottolineato l'incremento nella demografia vescovile agostiniana in questo torno di anni, individuando le scelte favorite dal prelado per suoi collaboratori sulle sedi d'ultramare di Cochim, di Meliapor, di S. Tomé⁽¹⁸⁴⁾. Nel rito inaugurale del monastero agostiniano, due prelati delle sedi cinesi facevano parte della cerimonia madrilenna e, sebbene fossero tra gli elementi più distanti dal gruppo capeggiato

de la recollection de las monjas augustinas priora del real convento de la Encarnación, Madrid, Imprenta Real, 1645, pp. 369-370.

⁽¹⁸¹⁾ *Tratados sobre los Evangelios*, cit., ff. 1-2.

⁽¹⁸²⁾ Madrid, Viuda Alonso Martines de Balboa, 1615.

⁽¹⁸³⁾ Jean-Frédéric Schaub, *Portugal na Monarquia Hispânica (1580-1640)*, Lisbona, Livros Horizonte, 2001.

⁽¹⁸⁴⁾ J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal*, cit., pp. 411-412.

dal duca di Lerma, pur sempre rappresentavano un coronamento alla posizione assunta dal primate d'Oriente. Ancora il bracarense favorì le indigitazioni di correligionari per le sedi di più recente istituzione come Leiria e Miranda⁽¹⁸⁵⁾. Proprio quest'ultima divenne la circoscrizione dove si susseguirono ben due agostiniani tra il 1618 e 1621, ossia subito dopo la morte del prelado. In particolare l'elezione di fra Francisco Pereira del 1618⁽¹⁸⁶⁾ ¹⁸⁷, costituisce una importante circostanza colta dall'Andrade. Al nuovo elemento di spicco della gerarchia regolare il connazionale dedicò infatti la *Segunda Parte de los tratados sobre los Evangelios de la Quaresma*⁽¹⁸⁷⁾. Anche le pagine paratestuali dell'opera pubblicata a Madrid contenevano la dedicatoria dove l'autore, il 15 dicembre 1617, spiegava lo spirito di quel "presente". In particolare veniva esplicitato al destinatario "ni tampoco por cuenta de los beneficios que yo he recebido de mano de V. S. porque según ellos fueron, y yo los estimos, pudieran acovardar la cortedad desta recompensa. Mas V. S. no quiere que se llamen assi, sino oficios de amigos: y assi no será esto recompensa sino correspondencia"⁽¹⁸⁸⁾. Non conosciamo in quale modo il Pereira favorì il teologo connazionale; tanto meno sappiamo se quei benefici riguardarono il periodo madrileno, dopo il trasferimento dell'Andrade al convento di San Felipe, lì dove si trovava anche il Meneses. Di certo con quella "correspondencia" il predicatore voleva stabilire un contatto con il confratello che svolgeva compiti di rilievo soprattutto dopo la morte del primate d'Oriente. L'autorevole religioso infatti, confermò il ruolo di primo piano in ambito politico, proseguendo la linea familiare del padre. Costui a sua volta aveva fatto parte degli elementi di spicco della tessitura politica lisboneta⁽¹⁸⁹⁾. Sebbene figlio bastardo di Nuno

⁽¹⁸⁵⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁸⁶⁾ Su questo prelado nativo della diocesi di Miranda, con rilevanti incarichi all'interno dell'ordine come assistente per le province Ultramontane nel 1602 nel capitolo tenutosi a Roma, e successivamente eletto provinciale nel 1609: D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana, cit.*, vol. II, pp. 217-218.

⁽¹⁸⁷⁾ [BNP, R. 6665 V], *Segunda parte de los tratados sobre los evangelios de la Quaresma, compuesto por el Maestro fr. Diego Lopez de Andrade, Portugués, Predicador de la Orden de S: Augustin en S. Phelipe de Madrid, Dirigido al Ilustrisimo Y reverendissimo señor d. Fr. Francisco Pereira Obispo de Miranda, del Consejo de su Magestad*, Lisboa, Iorge Rodrigues, 1618.

⁽¹⁸⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁸⁹⁾ F. Olival, *D. Filipe II, cit.*, p. 208.

Alvares Pereira, il frate in qualità di vescovo di Miranda e membro del consiglio di sua maestà proferì il discorso inaugurale durante il soggiorno di Filippo III e della famiglia reale a Lisbona nell'estate del 1619⁽¹⁹⁰⁾. Si trattava di una "proposição" che raggiungeva una elevata efficacia politica mescolando solennità religiosa e profana⁽¹⁹¹⁾. Anche il giovane successore veniva omaggiato dal presule in quella *Oração no Auto do Juramento que el Rey D. Filipe N. Senhor segundo deste nome fez aos tres Estados do Rey no [...]*. Ciò nonostante fu Filippo IV a promuoverlo al vescovado di Lamego, facendo succedere un altro confratello sulla sede al confine luso-castigliano. La traslazione del Pereira al centro lamicense non ebbe effetto a seguito della morte all'inizio del 1621, poco prima di quella del sovrano. Pertanto ancora una volta si spezzavano estensioni importanti nella rete di persone che avrebbero potuto favorire la nomina dell'Andrade.

Eppure nella giornata del 1619, il discorso del Pereira aveva costituito una promettente prolusione alle lamentele delle Cortes di Lisbona che manifestarono un certo disappunto per lo scarso numero di lusitani integrati nell'apparato amministrativo, di rappresentanza e degli organi di governo⁽¹⁹²⁾. Si trattò di una data capitale per la nazione portoghese a partire dalla quale, d'accordo con le cronologie stabilite da Felix Labrador, si ebbe un aumento considerevole dei cappellani lusitani nello spazio palatino madrilen⁽¹⁹³⁾. Pure altri connazionali con rilevanti ruoli sociali cominciarono ad avere una discreta rappresentanza nei poli centrali della monarchia pluriterritoriale.

⁽¹⁹⁰⁾ Su questo importantissimo e dispendioso viaggio, le significazioni e i ruoli delle dignità che presero parte: Francisco Ribeiro da Silva, "A viagem de Filipe III a Portugal: itinerarios e problemática", *Revista de Ciências Históricas*, vol. II, 1987, pp. 269-307, p. 278; J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal*, cit., p. 197; Antonio de Oliveira, *D. Filipe III*, Lisbona Círculo de Leitores, 2008, pp. 66-69, 74-75; F. Olival, *D. Filipe II*, cit., pp. 225-257; Felix Labrador Arroyo, *La casa Real en Portugal (1580-1621)*, cit., pp. 325-347; Pedro Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime*, Lisbona, Edições Cosmos, 1998.

⁽¹⁹¹⁾ *Ibidem*, p. 78.

⁽¹⁹²⁾ Ana Paula Torres Megiani, *O rei ausente. Festa e cultura política nas visitas dos Filipes a Portugal, (1581 e 1619)*, Sao Paulo 2004; Felix Labrador Arroyo, *La casa Real en Portugal (1580-1621)*, cit., p. 494.

⁽¹⁹³⁾ *Ibidem*, pp. 506-507.

Le carriere di questi ecclesiastici permettono di ricucire tratti che vedono prelati di diversa nazionalità con carichi di elevatissimo livello gravitare intorno ai centri decisori della corona polisinodale, laddove si decidevano anche le nomine viceregnali. Tratti di un *network* che a un certo punto si incrociano nella figura di Diego Lopes de Andrade: asceso alla sede primaziale della provincia con il più alto numero di sedi regie, ma pure destinato ad uno spazio connotato per una straordinaria mescolanza di etnie, come di riti e di credenze religiose che si intendevano disciplinare⁽¹⁹⁴⁾.

Rispetto alle indigitazioni favorite dall'arcivescovo bracarense e susseguitesi tra il 1615 e 1621, la scelta nel 1623 dell'Andrade per la diocesi di Otranto costituisce una selezione interessante per diversi motivi: prova il carismatico ruolo del viceré portoghese a Madrid tra i labirinti politici superato il lustro dalla sua morte; conferma l'alta considerazione per il confratello tra i circoli culturali *nel Yurbs regia* destinato ad una sede preminente in termini giurisdizionali e aperta sul Mediterraneo centro-orientale; rafforza il prestigio dell'antica congregazione. Una ascesa determinata tanto dall'estensione del ramo episcopale di diversi rappresentanti piazzati in molteplici contesti convergenti verso l'estremo Oriente; quanto a seguito della beatificazione nel 1618 del carismatico fra Tommaso de Villanueva⁽¹⁹⁵⁾. Anche questo elemento della corte celeste poteva favorire scelte episcopali. Intanto il percorso dell'arcivescovo di Otranto costituisce un caso limite nell'epoca. Si tratta, infatti, del primo lusitano ad essere consacrato per uno spazio di rilievo del territorio napoletano. Rappresenta, inoltre, un religioso con una formazione teologica, collocato come elemento bifronte su quella diocesi prospiciente le coste albanaesi: TAndrade infatti, da un lato succedeva a un vescovo giurista che non aveva potuto rispettare la residenza per

⁽¹⁹⁴⁾ R Nestola, "Cidades, aspectos demográficos e poderes episcopais num espaço de fronteira do vice-reino de Nápoles entre os séculos XVI-XVII", in *Actas do I Congresso Internacional AS CIDADES NA HISTÓRIA: POPULAÇÃO*, Guimarães - Portugal, 24 a 26 de Outubro de 2012, (in corso di stampa).

⁽¹⁹⁵⁾ Sul santo arcivescovo di Valencia (+1555): Balbino Rano in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1969, vol. 12, p. 591-595. Sul contesto politico in cui avvenne l'ascesa agli onori degli altari: Miguel Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002 pp. 212-217; M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna, cit.*, p. 45; T. J. Dandeleit, *Spanish Rome, cit.*, pp. 170-187.

gli incarichi assegnatigli in qualità di nunzio; dall'altro, apriva la strada ad un altro teologo regnicolo reclutato tra le fila dei chierici regolari⁽¹⁹⁶⁾. Al momento dell'indigitazione l'agostiniano superò una articolata competizione a seguito della lettera del 10 gennaio 1623 nella quale il viceré, duca d'Alba, faceva sapere della morte del napoletano Lucio de Morra⁽¹⁹⁷⁾. Costui, esponente del seggio di Capuana oltre che cappellano del re, era stato preconizzato nel 1606 su proposta dell'arcivescovo Marcello Acquaviva che, a sua volta, aveva rinunciato a quella sede per mantenere la residenza a Roma dietro promessa di fare più utili servizi alla corona, il che era molto importante per la monarchia⁽¹⁹⁸⁾. Seguita alla resignazione del napoletano Acquaviva, la nomina del Morra, autoctono come il predecessore, aveva alterato il meccanismo dell'alternativa, cosicché la nuova selezione venne orientata fin da subito verso candidati forestieri. Il Consiglio d'Italia nel segnalare a Filippo IV fra Diego Lopes de Andrade, continuava il percorso burocratico avviato a Napoli e in particolare suggeriva al sovrano "por sus grandes partes y exemplar vida poniéndole y guai con el primero dela nomina y aventajado a los demas"⁽¹⁹⁹⁾. Era l'unico nome aggiunto a quelli espressi dal viceré alla cui preferenza, tuttavia, il consiglio madrileno si conformava. Con tale proposta si poneva l'agostiniano sullo stesso livello di fr. Diego Alvarez, il domenicano titolare di Trani fin dal 1607, di cui si diceva "ay muy buena relación". Eppure nemmeno questa volta costui riuscì a raggiungere la promozione, pur avendo gravitato intorno ad altri preminenti centri come Salerno. Per questa sede l'Alvarez aveva concorso con il cardinale

(196) p Nestaia, *Le penne dei grifoni: il caso di Terra d'Otranto, una regione di frontiera tra '500 e '600*, in "A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Convegno di studi, 21-23 febbraio 2008, Roma, Accademia dei Lincei, Roma 2011, pp. 555-602; *Idem*, "Un Picciolo Ramo", *cit.*, pp. 30-36.

(197) AHNM, Estado, 2069 Otranto, consulta 25 febbraio 1623. Su questo prelato (1570-1623) la cui famiglia possedeva feudi tra Salerno, Avellino e Benevento, destinato a ricoprire importanti incarichi nella nunziatura di Bruxelles: Giampiero Brunelli, DBI, voi. 77, 2012, pp. 191-193.

(198) Sul prelato resignatario di origine regnicola e con ottime qualità: AHNM, Estado, 2069, Otranto, consulta 4 febbraio 1606. Salvatore Palese, "Vescovi di Terra d'Otranto prima e dopo il Concilio di Trento. La vicenda dei vescovi della famiglia Acquaviva di Nardo", *Rivista di Scienze Religiose*, vol. 1, 1987, pp. 78-117.

(199) *Ibidem*, consulta 25 febbraio 1623.

Gabriel Trejo Panyagua. D'altra parte l'arcivescovo di Trani non era l'unico a circolare ripetutamente tra le proposte delle terne viceregnali. Nella nuova classifica di cui era il favorito per Otranto, si consideravano pure le candidature di 2 altri prelati cooptati già da tempo: Gonzalo de Rueda, traslato dall'Aquila nel 1622 era titolare della vicina sede di Gallipoli; mentre il vescovo di Giovinazzo (il fiorentino Giulio Masi) era stato scelto per la sede nord pugliese già dal 1611. Del tutto nuove erano invece le nomine del canonico spagnolo Ochagavia Mauleon, e quella del suo connazionale Thomas Ramirez, pure domenicano così come il favorito arcivescovo tranese. Inoltre cumulava all'esperienza in qualità di commissario del Santo Ufficio anche quella di guida di coscienza tanto dell'attuale quanto di un precedente viceré, il conte di Benavente⁽²⁰⁰⁾. Di questo candidato come degli altri venivano espressi giudizi positivi: sia per le reti di servizio o familiari che li legavano alla corona e alle sue estensioni napoletane, sia per il governo esercitato nelle sedi assegnate. Era poca cosa rispetto alle qualità dell'Andrade, proposto dai membri del consiglio senza particolari presentazioni secondo l'efficace formula di "sujeto muy aproposio para esta vacante"⁽²⁰¹⁾. Con una certa cautela, considerando che i dati processuali romani erano riferiti da elementi interessati a che i promovendi ascendessero alla carica vescovile, dalla deposizione di Jeronimo de Mesquita possiamo percepire la rinomanza raggiunta dal predicatore connazionale: "l'ho visto predicare la parola di Iddio molte volte nella corte della maestà cattolica con grandissima sodisfazione di tutti et frutto, et molte volte predicava alla presenza del medesimo re per comandamento suo che io alcune volte mi trovai presente quando li mandava a far imbasciata il cappellano maggiore del re"⁽²⁰²⁾. D'altra parte anche l'altro confratello era preciso nel corroborare quei momenti di oratoria sacra tenuti dal caritatevole frate: "nelle sue prediche non raccomandava altro che li poveri et con tanta efficacia che era cosa da stupire et ciò faceva e fa in ogni sua predica et in quella predica è tenuto per il primo predicatore della corte et molte volte l'ho visto predicare avanti al re, et so che è dotato di prudenza et dottrina tale che ho visto molti venire per consiglio da lui"⁽²⁰³⁾.

⁽²⁰⁰⁾ AHNM, Estado, 2069, consulta 25 febbraio 1623.

⁽²⁰¹⁾ *Ibidem*.

noi) ASV, Dataria apostolica, *Processus Datariae*, vol. 2, cc. 155 r-170 r, c. 155 r.

⁽²⁰³⁾ *Ibidem*, c. 160 r.

Insomma il preconizzando corrispondeva a quelli che erano i modelli episcopali che proponevano l'immagine non solo del buon pastore ma anche del vescovo "politico"⁽²⁰⁴⁾. L'Andrade ancora, mostrava particolari atteggiamenti nei confronti dei poveri. Tali deposizioni, infine, confermano per certi versi quanto emerge dall'analisi della documentazione madrilena da cui si evince la scelta immediata del sovrano e conformata al giudizio del collegio. Composto da elementi distinti, l'organo consultivo aveva concentrato il suo parere su quell' ecclesiastico che non era circolato in terne o classifiche precedenti. Una differenza sostanziale in questo torno di anni, sia a paragone di tanti altri forestieri spagnoli proposti su quella come pure su altre sedi; sia rispetto ai connazionali lusitani che gravitarono ripetutamente tra i nuclei decisori madrileni o napoletani per la conquista di una sede viceregnale. Proposti a partire degli ultimi anni del regno di Filippo III, i membri di nazione portoghese il più delle volte non riuscirono a superare la competizione, oppure la spuntarono solo dopo una lunga attesa.

Pertanto anche a seguito della positiva preferenza manifestata dal consiglio e accettata dallo stesso sovrano senza evidenti indecisioni o ripensamenti si può considerare la nomina legata agli ambienti di corte e alle figure del Meneses o meglio ancora del Pereira. Tenuto conto dell'appartenenza al nucleo agostiniano e agli effervescenti temi del dibattito di quegli anni, bisogna chiedersi, inoltre, quanto fu determinante l'aver trattato dottrine specifiche e di grande controversia riguardanti le tesi sull'Immacolata Concezione⁽²⁰⁵⁾.

Nel caso di alcune sedi lusitane tanto "antiche" quanto ultramarine, diverse erano state le scelte orientate su religiosi connazionali negli anni immediatamente precedenti al 1623, guidate dal Meneses al contempo presidente del consiglio del Portogallo. Nello stesso anno della preconizzazione del predicatore portoghese anche altri due agostiniani spagnoli vennero scelti: il provinciale fra Juan de san Augustin venne nominato predicatore del re; il cattedratico di Salamanca fra Augustin

⁽²⁰⁴⁾ Sulla fisionomia del buon vescovo M. Rosa, "L'immagine del vescovo nel Seicento", *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, voi. 46, 1994, pp. 49-59; per la casistica portoghese J. P. Paiva, *Os Bispos de Portugal, cit.*, pp. 139-154.

⁽²⁰⁵⁾ Su questo importante tratto ispanizzante, divenuto solo molto tempo dopo un dogma: Adriano Prosperi, *Dizionario Storico dell'Inquisizione, Idem (dir.)*, voi. I-IV, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, voi. II, pp. 770-772.

Antolinez venne eletto per la sede di Ciudad Rodrigo (suffraganea di Santiago) e, dopo appena un anno, promosso alla preminente sede galiziana⁽²⁰⁶⁾. Il *topos* integratore delle diverse elites ecclesiastiche incorporate in distinte dignità (da quella propriamente vescovile a quella di predicatore o di cappellano), funzionava anche nel caso di cooptazioni attraverso cui si conferivano le rendite necessarie per mantenere l'ufficio o per favorire l'ascesa sociale della famiglia di origine, controllando quella gerarchia ecclesiastica attraverso graduali promozioni.

Il teologo Antolinez, traslato nel giro di pochi mesi al centro religioso galiziano, condivideva l'interesse con il correligionario lusitano per gli argomenti relativi all'Immacolata, come pure le relazioni con gli ambienti di corte, in particolare con elementi di spicco del Convento della *Encarnación* quali la Madre Mariana de San José⁽²⁰⁷⁾. Rispetto al predicatore portoghese, l'agostiniano vallisoletano aveva svolto l'incarico di provinciale e, nominato arcivescovo, si fece promotore del giuramento immacolista nella sua diocesi, continuando una linea intrapresa dai suoi predecessori. Una differenza sostanziale a paragone delle tesi elaborate dal lusitano che circolavano soprattutto in forma orale o manoscritta, tant'è che vennero pubblicate solo successivamente alla sua morte⁽²⁰⁸⁾. Un ulteriore sintomo di questo comune interesse per le diffuse tematiche è dato dal fatto che il primate compostelano, Beltrán de Guevara, nel sinodo convocato nel maggio 1619 fece voto di difendere le dottrine immacoliste⁽²⁰⁹⁾. Per il predecessore dell'Antolinez era un voto importante, un impegno espresso pochi anni prima di morire - oramai quasi ottantenne - nel corso del viaggio verso la corte madrilenana⁽²¹⁰⁾.

⁽²⁰⁶⁾ Gonzalo Díaz Díaz, *Hombres y documentos de la filosofía española*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1980, vol. I, pp. 303-304; Manuel Vidal, *Augustinos de Salamanca, Historia del observantissimo Convento de San Agustín de esta ciudad*, 2 vol., Salamanca, Eugenio Garcia de Honorato, 1751-1758, t. II, pp. 81-93; A. Lopez Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago*, cit., pp. 66-72.

⁽²⁰⁷⁾ E. Jiménez Pablo, *La influencia de la espiritualidad recoleta en la corte*, cit., pp. 671-673.

⁽²⁰⁸⁾ D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, cit., vol. I, pp. 666-667 e vol. II, pp. 480-481.

⁽²⁰⁹⁾ A. Lopez Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago*, cit., pp. 52-53.

⁽²¹⁰⁾ Soprattutto nei sinodi convocati dal Beltran, l'arcivescovo fece voto di difendere l'Immacolata Concezione, si rimanda alla voce dell'arcivescovo

D'accordo con quanto ha evidenziato Adriano Prosperi, quelle tesi sulla *limpieza de la Virgen* certamente costituivano un argomento ad altissimo dibattito, assumendo, "la funzione di un discrimine con la minoranza ebraica e di un tratto essenziale della religione spagnola di cui la Monarchia si sentiva chiamata a essere il baluardo" ⁽²¹¹⁾.

Eppure non sempre i difensori di quello che diverrà un tratto caratteristico ispanizzante potevano essere promossi a un vescovato: basti pensare al fratello carmelitano dell'Andrade⁽²¹²⁾. Ancora, nonostante la devozione per quell'argomento teologico, la dottrina dell'Immacolata Concezione non monopolizzò la corte madrilen⁽²¹³⁾. Quell'ambiente altamente conflittuale costituì una piattaforma anche per altri accessi dibattiti come pure per progressioni di ecclesiastici che, seppure non direttamente legati ad una regola, fecero della parola una delle armi per la conquista del beneficio. Esemplificativa fu la nomina di Francisco Sanchez de Villanueva, l'ecclesiastico che venne preconizzato alla sede pugliese di Taranto nel 1627. Inoltre, analogamente all'Andrade, venne promosso direttamente ad una sede arcivescovile grazie al servizio come predicatore regio oltre che cappellano d'onore. Nel suo caso a paragone con il frate agostiniano potremmo dire che era stato allevato in seno alla corte essendo figlio del guarda dama della regina Caterina d'Austria. In questo ambito, probabilmente, tali intermediazioni familiari influirono

in DECC, *cit.*, voi. I, p. 202. Anche il francescano Antonio Trejo nominato nel 1618 vescovo di Cartagena, fece voto nel sinodo diocesano (1623) di prestare il giuramento immacolista, proclamando l'Immacolata patrona della cattedrale, della città e del regno di Cartagena. Per un accurato suo profilo biografico: S. Giordano, *Istruzioni, cit.*, pp. LXXVII-LXXIX.

⁽²¹¹⁾ *Immacolata Concezione*, A. Prosperi, *Dizionario Storico dell'Inquisizione, cit.*, p. 770.

⁽²¹²⁾ Sul rapporto famiglie, carriere ecclesiastiche, reclutamento in Portogallo, mi limito a citare lo studio di: F. Oli vai - Nuno Gonçalo Monteiro, "Mobilidade social nas carriere eclesiásticas em Portugal", *Análise Social*, voi. XXXVII, 165, 2003, pp. 1213-1239.

⁽²¹³⁾ Riguardo questo articolato spazio al contempo conflittuale e di integrazione tra componenti sociali eterogenee: Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, *La corte: un espacio abierto para la historia social*, in S. Castillo, (coord.), Madrid, Asociación de Historia Social, 1991, pp. 247-260.

nella sua cooptazione fin dalla nomina di predicatore⁽²¹⁴⁾. Una differenza rilevante rispetto al religioso lusitano, inserito in quegli ambienti dalla rete del proprio ordine. Pure nel processo per la consacrazione del Villanueva dopo la presentazione al papa (10 agosto 1627), i legami di sangue costituirono l'elemento usato dai testimoni per accertare la *limpieza de sangre* del candidato secondo la prassi comune nella penisola iberica⁽²¹⁵⁾. Proprio la purezza del lignaggio costituì un punto di forza per farlo ascendere. Ottenuta l'indigitazione del sovrano, durante il processo tenutosi a Madrid alla presenza del nunzio, la deposizione rilasciata da uno dei testimoni è sintomatica della distanza che si voleva stabilire: "sobrino del bienaventurado Sancto Tomas de Villanueva religioso de la orden de San Agustín arzobispo que fue de Valençia"⁽²¹⁶⁾. Questa deposizione riuniva cinque elementi di rilievo della genealogia del candidato: nobiltà, purezza, onestà, carità; anche un ricordo per il servizio prestato al re dall'arcivescovo valenziano predicatore regio così come Francisco. Ancora tale dichiarazione si andava a sommare ad altre relative agli studi in teologia svolti presso l'università di Alcalá de Henares. A seguito di quelle risposte comprovanti le numerose qualità dell'ecclesiastico, si prospettava una carriera brillante. Anche l'arcivescovo di Valenza era stato nominato predicatore regio da Carlo V. A differenza di Francisco, però, apparteneva all'ordine agostiniano e, per il peculiare modello di vita, rappresentava un esponente circondato da un gruppo di pressione pure una volta morto. Quel frate, e, infatti, costituiva il nuovo ideale episcopale a cui tendere per le molteplici virtù che in lui si incarnavano. Anche il sobrio Meneses possedeva nella libreria personale alcune vite del prelado valenziano, asceso al titolo di

(214) per le notizie biografiche del prelado, Joseph de Viera y Clavijo, *Noticias de la Historia General de las Islas de Canaria*, Madrid, Imprenta Blas Roman, 1783, t. IV, pp. 127-129.

(215) La presentazione avvenne tramite l'ambasciatore Conte de Oñate, AGS, *Secretarias Provinciales*, leg. 640, c. 62r. Molto articolato il tema nella penisola iberica, oltre alle indicazioni a nota 103: Carrasco Martinez Adolfo, "El orden sagrado. Mito sociales, legitimación teológica y teorías de la desigualdad en los siglos XVI y XVIII", *Cuadernos de Investigación histórica*, voi. 18, 2001, pp. 267-280; Juan Ignacio Gutierrez Nieto, *La Limpieza de sangre*, in *Instituciones de la España Moderna*, 2, *Dogmatismo e intolerancia*, E. Martínez Ruiz, M. de Pazzis Pi Corrales (coord.), Madrid, Actas ed., 1997, pp. 33-47.

(216) ASV, *Processus Concisiorialis*, vol. 25, cc. 808-821r.

beato nel 1618, proprio l'anno successivo alla morte del bracarense⁽²¹⁷⁾. All'agostiniano portoghese tali storie sul futuro santo spagnolo probabilmente servivano per la compilazione di quelle opere che i numerosi impegni politici rallentavano; forse anche per scrivere la vita del connazionale Gonzalo Lagos⁽²¹⁸⁾. Al contempo potevano costituire una lettura da assumere come modello edificante: una attitudine prontamente messa in pratica dall'antistite, secondo quanto attestano le biografie dell'arcivescovo⁽²¹⁹⁾. D'altra parte al momento della promozione di Francisco Villanueva dalla sede di Taranto a quella siciliana di Mazzara nel 1630, uno dei testimoni dichiarò "meritatamente può gloriarsi della parentela con S. Tommaso di Villanova detto il lemosinero perché cerca di imitare quanto potete le sue vestigi"⁽²²⁰⁾.

Nella famiglia Villanueva e non solo per quel gruppo sociale, il beato arcivescovo valenziano costituiva un precedente onorevole, dichiarato finanche santo dal testimone del promovendo nipote che ne ricalcava le orme. Attraverso queste deposizioni sembra poter trovare una vivida applicazione di quanto ha fatto notare José Antonio Maravall: "tenia su logica la tesis de carácter estamentalista, en cierto modo, ya que si la sangre era vehiculo de la nobleza, por la misma razón con ella podía transmitirse las otras cualidades. Pero en una época de renovación de las familias nobles, venía a ponerse el acento defensivamente en la afirmación de que la posesión de la virtud, de la capacidad de gobierno,

⁽²¹⁷⁾ Composta da 93 titoli, 2 erano i testi circa il futuro santo arcivescovo: "De los grandes y singularísimos exemplos de don Fr. Thomas de Villanueva arzobispo de Valencia", e "Compendio de la vida do beato p. fr. Thomas de Villanueva arzobispo de Valencia". José Luis Barrio Moya, "La librería de fray Alejo de Meneses, OSA, Arzobispo de Goa y Braga (1617)", *Archivo Agustiniiano*, vol. 78, 196, 1994, pp. 279-295.

⁽²¹⁸⁾ Jorge Gonçalves Guimarães, *São Gonçalo de Lagos, hagiografia, culto e memória, secc. XVI-XVIII*, Torres Vedras, Câmara Municipal de Torres Vedras, 2004.

⁽²¹⁹⁾ R. da Cunha, *História Eclesiástica, cit*, pp. 425-426, 437-438. Sulle forme di carità e assistenza nella penisola iberica si rimanda a "Bispos, Cabidos e assistência na Península Ibérica (séculos XVI-XVIII)", Evora, Giugno 2003, e pubblicati nel volume: *Igreja, caridade e assistência na península Ibérica (secs. XVI-XVIII)*, L. Abreu (ed.), Lisbona, Edições Colibri, 2004.

⁽²²⁰⁾ ASV, Processus Concistorialis, voi. 27, ff. 1004-1014 r, c. 1007 r.

del valor militar, del saber, como de la belleza, del amor etc. Dependía de una transmisión biológica"⁽²²¹⁾.

Nel complesso del processo per la ratificazione romana, l'antenato del Villanueva costituì un ulteriore elemento che consacrava la purezza genealogica del candidato per la prestigiosa mitra tarantina, al punto che venne ostentato per stabilire una differenza qualitativa rispetto ad altri antagonisti, come pure per farlo ascendere di grado. Se si pensa a quanto espresso dallo storico di Granada Francisco Bermudez de Pedraza negli anni Quaranta del Seicento⁽²²²⁾, alle considerazioni di Jean-Michel Sallmann sulle pratiche del carisma⁽²²³⁾, alle ricerche sul Mezzogiorno italiano dall'antropologa Doroty Louise Zinn⁽²²⁴⁾, si potrebbe parlare pure in termini di patrocinio simbolico / spirituale simultaneamente al vincolo derivato dall'ereditarietà di sangue.

Quella potente intermediazione/raccomandazione nella lunga durata non diede, tuttavia, gli esiti sperati per l'arcivescovo di Taranto. Dopo un lungo periplo su ben tre sedi (oltre a quella viceregnale, passò a Mazzara e poi alla Canaria), il Villanueva proprio a seguito delle gravi inadempienze accumulate venne punito dal sovrano con un forzato e lungo confino nell'arcipelago insulare canario⁽²²⁵⁾.

Un percorso differente rispetto a quello dell'Andrade, il quale si applicò con zelo nella sua sede fino all'anno della sua morte, impegnandosi in diversi campi pastorali come la visita diocesana,

⁽²²¹⁾ *Idem, Poder; honor y élites en el siglo XVII*, Madrid, Siglo Veintiuno ed., 1979, p. 70.

⁽²²²⁾ "Ninguno es de tan claro ingenio que pueda lograr la mitra si le falta la materia, la ocasión, el padrino y la recomendación", riportato da M. Barrio Gozalo, *El real patronato*, cit., pp. 50-51.

⁽²²³⁾ *Idem, I poteri del corpo santo: rappresentazione e utilizzazione (Napoli secoli XVI-XVIII)*, in *Idem, Forme di potere e pratica del carisma*, Napoli, Liguori ed., 1984, p. 82 ss.

⁽²²⁴⁾ Incentrate su una comunità della Basilicata e stimolate dagli studi condotti fin dalla fine dello scorso secolo da G. Galasso e da S. N. Eisenstadt-L-Roniger, queste analisi dedicano uno specifico paragrafo al particolare genere di raccomandazione con i santi: *Idem, La raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuovo*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 77-85.

⁽²²⁵⁾ M. Barrio Gozalo, *El real patronato*, cit., p. 182-183; *Idem, "Estudio socio-económico de los obispos de canarias durante el Antiguo Régimen"*, *Anuario de estudios atlánticos*, voi. 48, 2002, pp. 445-446.

l'attività sinodale, collaborando attivamente anche con la congregazione del Santo Ufficio romano⁽²²⁶⁾. Per certi versi si tratta di un anomalo e intenso dispendio di risorse fisiche ed economiche nel lustro 1623-1628 che, tuttavia, portarono alla richiesta dell'esonero dall'incarico analogamente ad altri determinati vescovi napoletani come nel caso del teatino Vincenzo Pagano, titolare di Acerra.

Conclusione

È innegabile la peculiarità territoriale, giuridica e sociale dell'organizzazione delle sedi di *regio patronato* nel vicereame di Napoli a paragone degli altri sistemi ecclesiastici iberici, caratterizzati dalla piena concessione spaziale, dalle proiezioni d'ultramare, dall'"esclusivismo reinicolo" nel caso delle nomine lusitane. Nella penisola che si stendeva lungo il Mediterraneo centro-orientale, il meccanismo di scelta vescovile era applicato su un circoscritto numero di nodi della frammentata maglia diocesana. Ancora il criterio dell'alternativa costituiva un ulteriore elemento che dinamizzava l'assegnazione dei benefici, in particolare di quelli identificati come strategici nei disegni della politica asburgica. Imperniato sul gradiente della lealtà, il parametro di alternare forestieri a *naturales* era flessibile sia alle specificità militari oppure politiche o statutarie del nucleo di destinazione; sia ai diversi attori che influivano sulle scelte del sovrano; sia alle qualità curriculari dei concorrenti. È evidente che è necessario insistere maggiormente sul ruolo quantitativo e qualitativo delle differenti *nationes* incorporate in questo elitario *status* nel breve quanto nel lungo termine, palesando le relazioni stabilite tra i diversi poli e i molteplici servizi che consentivano quei patti di magia sociale tra il sovrano e i leali sudditi. Eppure la radiografia eseguita in una straordinaria congiuntura del periodo dell'Unione dinastica, non ha evidenziato particolari squilibri verso membri forestieri o autoctoni. Le diverse entità, infatti, si scompongono al loro interno geograficamente, agglutinando pure elementi di origine allogena - greca o albanese - oramai integrati nel regno. Il parametro dell'appartenenza agli ordini religiosi consente di individuare, inoltre, peculiari configurazioni di un

(226) p Nestola, "Un tassello nel mosaico inquisitoriale", *cit*, pp. 13-14.

corpus apparentemente disarticolato: da un lato il nucleo dei teatini, rappresentato da regnicoli o da nativi della capitale, con una formazione prettamente teologica e in diversi casi con un cursus pre-episcopale tra le fila dell'Inquisizione. Dal canto loro francescani e domenicani costituivano le componenti di nazionalità mista, data la loro origine spagnola o italiana. Più omogeneo anche il nucleo degli agostiniani e quello mercedario o gerosolimita costituito da estensioni di nazionalità iberica. In questo multiforme aggregato religioso, possiamo ritenere tutt'altro che eccentrica la presenza a Otranto del *portugués* Diego Lopes de Andrade. Se rapportata a quella di altri correligionari scelti per diverse sedi la nomina di questo regolare agostiniano evidenzia l'interesse per spazi liminari delicati del Mediterraneo orientale. Una attenzione per gli equilibri geo-politico-religiosi stabilita con il trattato di Barcellona del 1529 e concentrata in Terra d'Otranto. In questa provincia che rappresentava un simbolico confine confessionale, i piani militari e spirituali vennero sovrapposti e fatti combaciare: evidente la scelta nella politica asburgica del centro portuale di Brindisi tra i poli *sin alternativa* nel 1554, di cui le reiterate disposizioni costituiscono una conferma. Ancora delle 25 sedi regie che strutturavano il sistema ecclesiastico a maglie lasche, in diversi casi le sedi minori, costituirono la meta per quei presuli che si erano impegnati al servizio dei tribunali inquisitoriali: teologi o giuristi che potevano essere promossi in un graduale percorso. D'altra parte l'arcivescovato di Taranto e la sede vescovile di Cassano erano i più ricchi, seppure i più distanti dalle capitali politiche italiane. Un motivo che influiva nelle scelte madrilene tese a concentrare cellule attive in quei distretti più vicini ai centri politici come Napoli o Roma. Non a caso tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento vennero scelti elementi esterni al clero regolare per guidare la preminente metropoli di Salerno: porporati che, come Gabriel Trejo y Panyagua, cumulavano pure il titolo cardinalizio influenzando nella scelta di candidati papabili favorevoli alla monarchia cattolica. Anche in questo caso si trattava di vescovi "politici": costoro non rispettarono la residenza, analogamente ad altri contemporanei arcivescovi iberici che transitarono per diocesi molto distanti geograficamente o per statuto, ricoprendo ruoli preminenti nei consigli della monarchia polisnodale e nelle pubbliche cerimonie religiose. L'itineranza degli agenti della monarchia cattolica, tuttavia, non sempre diede gli esiti sperati. Esemplificativo il caso di Francisco Sanchez de Villanueva che, dopo essere passato su diverse

sedi delle sponde mediterranee viceregnali, venne punito con il confino insulare canario. Una negligenza contraria alle ottime referenze che avevano segnato la sua carriera, e di cui il beato Tommaso de Villanueva rappresentava un carismatico membro della genealogia familiare. La *limpieza de sangre* nel suo caso fu fondamentale: un parametro distintivo, capace di veicolare molteplici caratteri classisti. In quegli anni, inoltre, era divenuta argomento di acceso dibattito teologico, a seguito delle dottrine relative al concepimento senza macchia di peccato originale della Madonna. Anche tale purezza ereditaria poteva contribuire a favorire la carriera di quegli ecclesiastici che si erano spesi in quel settore di fede, tanto attraverso la parola scritta quanto in quella proferita dal pulpito. Destinati alla estrema provincia pugliese o promossi in altri prestigiosi centri religiosi, da un capo all'altro del vecchio continente, la policentrica monarchia cattolica incorporava un organismo episcopale accomunato anche dal tratto identitario immacolista. Un ulteriore elemento che contribuiva a integrare membra eterogenee, compatte dalla religione.